

**COLLEGIO RABBINICO ITALIANO  
SEMINARIO D. ALMAGIA'**

**"STORIA DELLA TEFILLA'**

del Prof. Dott. Alfredo Ravenna z.l.

**Fasc. I  
Tefilloth quotidiane**

**ROMA  
5731 - 1971**

## I

### Preliminari

La parola תפילה deriva dal verbo פלל il cui significato originale è credere, giudicare, di vedere, לו פללתי (Gen 48, 11), la tua faccia, di chiamare Dio a giudice.

Nel Talmud il verbo התפלל e in aramaico צלי ed il nome תפילה indicano esclusivamente la preghiera delle 18 benedizioni e successivamente si sono estesi ad ogni preghiera e nel Talmud

אנשי כנסת הגדולה תקנו להם לישראל ברכות ותפילות ברכות, ל"ג, א, א indicano generalmente ogni tipo di preghiera.

Una forma antica di תפילה è la ברכה ; questo termine si trova già nella Bibbia e significava in origine piegare il ginocchio e successivamente supplicare ed alla fine lodare ed esaltare il Signore; però il nome ברכה indica sempre ringraziamento e lode.

סדר significa nel Targum riunione.

Si trova poi nel Talmud R. H. 17b, סדר תפילה nel senso di formula di una preghiera. Si trova però סדר ed in aramaico סדרא nel senso comprensivo di tutte le preghiere. Il termine più completo, antico è סדר תפלות וברכות abbreviato in סדר תפילה o addirittura סדור ed in alcuni luoghi תפילה.

Accanto a questi termini troviamo מחזור: in origine significava il conto degli anni, perché il ciclo dei 19 anni (in cui il calendario solare e quello lunare coincidono) si chiama מחזור קטן e si chiama מחזור il libro che si occupa del calcolo dei cicli. Come termine per libro di preghiera lo troviamo per primo nella Chiesa cristiana Sira. I מחזורים più antichi erano lunari in cui erano aggiunti i riti ed i formulari delle preghiere da recitarsi nel corso degli anni, aumentandosi le parti poetiche, il lunario è diventato accessorio e poi addirittura è scomparso.

In principio era proibito scrivere il formulario delle preghiere, lasciando allo שליח צבור la facoltà di allungare e di abbreviare le preghiere. Il סדור è stato istituito per dare la possibilità allo שליח צבור di ordinare la sua preghiera e le preghiere si tramandavano oralmente da una generazione all'altra.

Dopo la chiusura del Talmud furono scritte le תפלות e furono raccolte dopo il sec. VI.

Dato che secondo il Talmud l'uomo deve recitare 100 benedizioni al giorno, i סדורים furono ordinati tenendo conto di questo principio. Il Siddur più antico di questo tipo, מאה ברכות, è quello di Rav Natronai (860)

scoperto qualche decennio fa e stampato dal Ginzburg nel 1910. Il Siddur completo più antico che ci è giunto è quello di Rav Amram Gaon (865 circa) mandato da Rav Amram a una comunità spagnola, ristampato più volte. Un altro Siddur più importante è quello di Saadià, successivamente ognuno componeva un Siddur per uso suo personale. È importante quello di R. Simhà da Vitry, allievo di Rashì (1100 circa) che ci fa conoscere l'antico rito francese stampato nel 1893, e quello di Rashì stesso che non ha che i riti.

L'uso dei פיוטים ha fatto sì che, successivamente i formulari delle varie comunità divergessero sempre di più, tanto da far nascere i vari riti.

Nel secolo scorso in Germania, ebbe inizio un movimento di riforma e si arrivò alla compilazione di un Siddur nel quale vennero tolti tutti i passi che si riferivano alla nazionalità ebraica e al messianesimo e vennero aggiunte preghiere in tedesco. La riforma, attraverso l'emigrazione di ebrei tedeschi, si diffuse anche in America.

## I riti

Originariamente i riti erano due: quello palestinese e quello babilonese, nessuno dei quali ci è pervenuto nella forma originale. Quello palestinese è andato perso completamente, perché quello che ci è pervenuto è stato molto influenzato dal babilonese. Di questo ci rimane מסכת סופרים uno dei piccoli trattati extracanonici del tempo di Gheonim, che dà le regole della Masorà e dell'antica liturgia ebraica, il Siddur di Saadià ed i frammenti che si trovano nella Ghenizah del Cairo. Da questi derivano i riti esistenti:

Il rito tedesco da cui derivò quello polacco. La prima edizione del Siddur tedesco è di Venezia 1490. Simile a questo era il rito francese che è rimasto in tre comunità piemontesi (Asti, Fossano, Moncalvo), comunità ormai estinte. Questo ultimo מחזור non fu mai stampato salvo il סדר עבודה nell'edizione del Machazor italiano curato da Samuel David Luzzato. Ogni famiglia possedeva un manoscritto che si tramandava di generazione in generazione.

Il rito italiano o romano, chiamato anche מנהג לרעים, è forse il più vicino all'antico מחזור palestinese: l'edizione migliore è quella di Livorno 1856, provvista di un'introduzione di Shadal (ristampata a parte con note a Gerusalemme nel 1966).

Rito rumeno o greco: simile all'italiano si usava nelle comunità balcaniche ed è rimasto fino ad oggi a Corfù (comunità ormai scomparsa). La prima edizione del Siddur è di Venezia 1924.

Il rito yemenita presenta delle particolarità simili all'italiano e si può ritenere che anche questo derivi dall'antico rito palestinese e questo probabilmente per l'isolamento in cui è restato fino a non molti decenni fa. Quanto alla sua origine si deve notare che è stato fortemente influenzato da Maimonide il quale ha introdotto molti elementi del rito palestinese ancor vivo ai suoi tempi. L'edizione è di Gerusalemme 1906.

Dal babilonese, il cui documento più antico è il formulario di Rav Amram, deriva il rito spagnolo. Gli esiliati dalla Spagna si diffusero in tutto il Levante soppiantando i riti preesistenti. La prima edizione del formulario è di Venezia 1524.

Dei riti preesistenti rimasero alcune tracce.

Il rito provenzale è un rito intermedio fra i due.

Le fonti più importanti per la conoscenza dei riti sono i **מסכת סופרים** (600 circa) e le opere halakhiche. Da Reggio e da Zunz si è iniziato il lavoro di critica ed un elenco bibliografico si può trovare nell'opera dell'Elbogen: Berlin 1924, ristampa 1967, DER JUDISCHE GOTTESDIENST IN SENIER GESCHICHTLICHEN ENTIWICKLUNG.

## Periodo biblico

Come ci descrive la Genesi, i Patriarchi nelle loro relazioni con Dio sono anche uomini di preghiera. Abramo intercede per Avimelekh ed ottiene la guarigione della famiglia di Avimelekh (Gen 20, 17), Giacobbe chiede a Dio di essere salvato dalla temuta vendetta del fratello (Gen 32, 10 segg.) e quindi vediamo che la pratica della preghiera era conosciuta non solo dai Patriarchi ma anche dai loro adepti. Eliezer prima di incontrare Rebecca presso la fonte prega (Gen 24, 12).

È da ricordare che secondo la tradizione che anticipa attribuendo ai Patriarchi pratiche in uso molto più tardi, le **תפילות** principali sarebbero state istituite dai Patriarchi e cioè la mattutina da Abramo, la vespertina da Isacco e la serale da Giacobbe (Ber 26b). Mosè insieme con Samuele è ritenuto un possente intercessore (Ger 15, 1). Accanto al cantico di lode a Dio per il miracoloso passaggio del Mar Rosso (Es 15, 11) ed una preghiera continua per ottenere la vittoria sugli Amaleciti (Es 17, 10-12), nella Torà sono riportate le preghiere di Mosè che chiede che cessino le piaghe che colpiscono l'Egitto (Es 8, 10 segg.) e la guarigione della sorella Miriam (Num 13, 10 segg.) ed egli stesso implora perdono per il popolo dopo che questi ha peccato facendosi il vitello d'oro (Es 32, 31-32) e dopo le ripetute ribellioni nel deserto (Num 11, 11-15 e 14, 18-19) pregando che DIO perdoni a questo popolo

*“secondo la grandezza della Tua misericordia”.* La sua fiducia nel perdono è data dalla conoscenza degli attributi divini (Es 34, 6 segg.) attributi assicuranti il perdono, e che anche noi ripetiamo ancor oggi con la stessa fiducia nei giorni penitenziali, perché secondo il Midrash il Signore sarebbe apparso a Mosè ammantato col Taled come un officiante, e gli avrebbe detto mostrandogli un libro di preghiere: *“ogni volta che Israele pecca recitano davanti a me, secondo quest’ordine, gli attributi ed io li perdonerò”* (R. H. 17b).

Accanto alle preghiere di Mosè nel Pentateuco si parla ancora di altre preghiere: quelle del Sommo Sacerdote che doveva confessare le colpe del popolo sul capro nel Giorno dell’Espiazione (Lev 15, 21); nei Numeri è riportata la formula delle benedizioni sacerdotali (Num 6, 22-25).

Sono importanti alcune formule di confessione, quella per un omicidio compiuto da ignoti (Deut 21, 7): *“le nostre mani non hanno versato questo sangue ed i nostri occhi non l’hanno veduto. Perdona al tuo popolo Israel che tu hai riscattato etc... e sarà perdonato per loro il sangue”.*

Due formule di confessione ci sono riportate nel Deut 26, e riguardano la presentazione delle primizie e quella della decima del terzo anno.

Tutto questo ci dà un quadro completo dello spirito che animava i nostri padri nell’epoca mosaica ed anche se ammettessimo le conclusioni cui è arrivata la critica, non si può negare che tutto questo sostanzialmente non risalga all’epoca mosaica.

Dell’epoca dei Giudici è il Cantico di ringraziamento di Debora per la vittoria ottenuta. Un’appassionata preghiera per chiedere a Dio una discendenza è la preghiera di Anna (ISam 1, 11 segg.). Dalla narrazione del libro di Samuele si rileva che le preghiere erano pronunciare ad alta voce. Attribuito ad Anna dal racconto di Samuele è l’inno di ringraziamento per la grazia ricevuta; dopo la lode iniziale celebra Dio saggio e potente che dà ai suoi fedeli deboli e poveri il vantaggio sui ricchi della terra e termina con un grido di confidenza nel Signore che fortifica il suo unto. I critici la ritengono nella redazione presente, dell’età monarchica, ma anche accettando questa opinione, si deve ammettere che vi erano in uso formule di preghiera di ringraziamento.

Vanno ricordate le preghiere di Salomone per l’inaugurazione del Tempio e l’invocazione di Elia a un sacrificio. Notare che il testo ci dice espressamente che Elia compì il suo sacrificio nell’ora del sacrificio vespertino.

Il libro dei Salmi esprime tutta la gamma dei sentimenti dell'anima umana verso Dio: la lode, la fiducia, il lamento, la richiesta. Questo libro ha fornito il più antico formulario di preghiere ed ancor oggi vi è chi lo recita frequentemente. Nell'odierno libro di preghiere vi sono molti Salmi e le nostre preghiere sono disseminate di versi del Salterio. Quanto all'epoca di composizione, mentre qualche decennio fa si riteneva di dover scendere ad un'epoca tarda, oggi si pensa da molti che i Salmi possano risalire all'epoca di David o anche prima (di alcuni si pensa che siano addirittura di epoca Cananea). È una raccolta di vario contenuto che non si è formata tutta in una volta, ma in essa sono state introdotte varie raccolte di Salmi e così si spiega il fatto che Salmi interi, o parte di Salmi, ritornano integralmente o con poche varianti.

In particolare noteremo nel Ps 55, 18 la menzione dei tre tempi della preghiera che indicano successivamente i tre tempi delle preghiere giornaliere; e nel Ps 146 la presenza della rima che troveremo nelle composizioni posteriori.

La distruzione del Tempio e l'impossibilità di offrire sacrifici fecero sì che le preghiere che accompagnavano i sacrifici ne divenissero la sostituzione. Dal libro di Ezechiele si ha notizia di una riunione avvenuta presso di lui e si può pensare che già in Babilonia sorgessero le prime sinagoghe. La dura lezione dell'esilio portò ad una chiarificazione, ad un severo esame di coscienza, elementi questi che porteranno i loro frutti quando, per opera di Esdra e di Nehemia al ritorno dall'esilio, si procederà alla ricostruzione spirituale facendo dell'ebraismo quella granitica costruzione che ha superato tutte le tremende prove di 2.500 anni.

Dall'epoca di Esdra è nota la prima lettura pubblica della Torà (Neem 8, 3 segg.) e la tradizione attribuisce a lui e al suo tribunale la prima formulazione della עמידה (Ber 33; Mg 13b). Però il Talmud stesso ci dice che una redazione definitiva avvenne nel Sinodo di Javne per opera di Shimon Happikuli davanti a Rabban Gabriel II: si tratta quindi di una preghiera che ha subito una lenta elaborazione.

Il Salterio durante il periodo del II Tempio ricevette la forma attuale; esso è pertanto chiamato l'innario del II Tempio. Dal libro di Daniele che, per quanto contenga forse elementi antichi, è di questo periodo, rileviamo ormai diffusa la pratica delle preghiere giornaliere. Del libro di Daniele è anche una lunga preghiera penitenziale che è entrata in parte nella nostra liturgia. Sono del periodo del II Tempio anche le confessioni dei condannati a morte ed alla fustigazione, di cui troviamo notizia nella Mishnà.

Dagli apocrifi ci sono notizie della pietà ebraica: ricordiamo la preghiera di Tobia (13, 1-18) che non contiene alcuna allusione alle vicende di quel personaggio, perciò si ritiene da alcuni che sia una preghiera collettiva degli ebrei nell'esilio: essa contiene molte espressioni prese dalla Bibbia e soprattutto dai Salmi. Analogamente, anche la preghiera di Giuditta, sarebbe stata in origine una preghiera pubblica, in cui l'autore del libro avrebbe introdotto delle allusioni ai casi di Giuditta. Sono due canti di esaltazione al Signore per i benefici da Lui elargiti.

Il libro di Baruch contiene una confessione dei peccati ed è una preghiera penitenziale molto simile a quella di Daniele. La preghiera di Manasse, che non ha alcuna allusione al re e alla sua prigionia, originariamente sarebbe stata scritta in greco e sarebbe un frammento di una preghiera penitenziale di una comunità ebraica parlante greco.

I Salmi di Salomone, originari del periodo della dinastia degli Asmonei, esprimono il pensiero dei pii. Alcuni pensano che fossero destinati alla preghiera pubblica, ma anche questa ipotesi non ha un fondamento serio. Si prega per il ristabilimento della dinastia davidica e per la riunione degli esiliati, concetti che ritornano tali e quali nelle nostre preghiere. L'autore cerca di imitare i Salmi davidici, ma il valore letterario di queste composizioni è scarso. Le odi di Salomone hanno subito vari rimaneggiamenti cristiani, ma contengono, composizioni di sicura origine ebraica e sono di contenuto profondamente religioso.

Ma quello che ci interessa di più di queste letterature, è l'Ecclesiastico. Nell'originale ebraico, dopo il cap 51, si trova un Salmo in cui ricorrono alcune frasi della *עמידה*; inoltre sulla descrizione del Sommo Sacerdote Simone e delle sue funzioni nel giorno di Kippur sono basati i *פיוטים* che si trovano nel *מוסף* di detto giorno (rito tedesco e spagnolo) che cominciano con *אשרי עין ראתה כל אלה*.

Anche i testi di Qumran contengono preghiere. Il Manuale di disciplina contiene alla fine un inno: esso prescrive in analogia alla *משנה* (Ber 9, 5) che si deve benedire Dio sia nel bene che nel male.

Un testo di benedizioni che ha carattere liturgico, doveva essere originariamente unito al Manuale di Disciplina, esso è ritenuto un ampliamento della benedizione sacerdotale. Sono parole di benedizione per il Maestro affinché benedica i seguaci della Setta. La Regola della guerra contiene anche preghiere da recitarsi prima o dopo la battaglia.

Ma di notevole importanza, come espressione della religiosità, sono gli Inni (*הדיית*) che alcuni attribuiscono al fondatore della Setta e cominciano tutti con le parole *ה' אדך* in cui l'autore esprime confidenza in Dio, ringraziandolo per i suoi benefici, per la sua costante protezione in mezzo alle avversità. In un Salterio ritrovato a Qumran, oltre ad alcuni

Salmi del Salterio canonico, ve ne sono altri già conosciuti perché inclusi in un'opera in siriano di un vescovo nestoriano del sec. X E.V. (il primo di essi si trova anche nei Settanta Ps 151). Siamo qui però in un ambiente fuori dell'ebraismo tradizionale. Notare anche, che la preghiera cristiana del Padre Nostro è senza dubbio di origine ebraica (forse degli Esseni) e lo dimostra il fatto, che essa è una preghiera collettiva ed è molto simile al קדיש che non avendo nella sua forma primitiva alcun accenno alla distruzione del Tempio risale all'epoca precedente.

Tutte le preghiere erano dette nel I secolo E.V. in ebraico e questo ce lo dimostra il papiro Nash, che contiene i Dieci Comandamenti e il principio della שמע; in seguito però, i Maestri furono costretti a riconoscere la validità della lettura dello שמע in greco, e nelle costituzioni apostoliche del sec. IV troviamo in una forma cristianizzata alcune delle benedizioni della עמידה che erano lette nelle sinagoghe di lingua greca.

Del periodo del II Tempio sono anche le מעמדות che pregavano per l'accoglimento dei sacrifici. Il linguaggio della preghiera è sempre stato l'ebraico mentre i sacerdoti usavano l'aramaico.

Nelle costituzioni apostoliche possiamo trovare un piccolo frammento conservato in un papiro.

Con questo siamo giunti all'ultimo periodo dello stato ebraico quando le preghiere avevano ormai assunta una forma assai simile all'attuale. In questo periodo la preghiera comprendeva la recitazione dei Dieci Comandamenti (Cfr. il papiro Nash); questa fu eliminata perché i Minnim (gli eretici) sostenevano che solo questo fosse stato rivelato.

## II

La comunità spagnola, che aveva chiesto a Rav Amram un formulario di preghiere e di benedizioni per tutto l'anno, riteneva che questo formulario fosse di origine divina come la Torà e quindi di divina istituzione. Forse trattandosi di ebrei abitanti in paesi mussulmani si può vedere in questa concezione qualcosa di simile a quella mussulmana del Corano sceso dal cielo. Egli stesso indica che il materiale che si trova nel suo formulario è molto antico secondo la tradizione dei Tamaim e degli Amoraim e cito l'opinione di Rabbi Meir (Men 63b)

יום וחיב אדם לברך מאה ברכות בכל יום e quindi non vi è niente che egli abbia innovato. Contrariamente all'opinione di Elbogen, Hedegard dimostra che il Seder di Rav Amram conteneva originariamente tutte le preghiere e che le varianti dei vari manoscritti sono posteriori.



Già dall'epoca della Misnà troviamo che R. Eliezer b. Shimon era un paitan, parola formata dal greco  $\rho\alpha\iota\tau\eta\varsigma$  e nel Talmud si conservano alcune poesie liturgiche.

Come abbiamo detto, la base della preghiera è la **ברכה**; anche le preghiere di richiesta sono formulate e terminano con una benedizione. I primi Amorain stabilirono che le **ברכות** devono contenere **שב ומלכות**. Poche fanno eccezione a questa regola.

La preghiera del mattino si può dividere in cinque parti: **ברוך שאמר** fino a **ברכות השחר עמידה**, **זמירות**, **יוצר**, **תפילה**, **תחנון** e quello che segue alla

In origine la preghiera mattutina era più breve e fino a **ברוך שאמר** la diceva ciascuno in privato ed ancora sussiste l'uso nelle comunità Ashkenazite di non indossare **שלת** e **תפילין** se non prima di **ברוך שאמר**. Secondo Abudraham i Tefilim si mettono solo dopo la fine delle **זמירות**. Meir di Rothenburg, dopo il 1250, introduce nelle comunità Ashkenazite l'uso di recitare le **ברכות** nella sinagoga e questo uso si è diffuso successivamente in altri riti.

La benedizione di **אשר יצר** si trova nel Talmud (Ber. 60b). **אלהי נשמה** si trova nella forma attuale del Talmud 60b ma non era allora considerato obbligatorio ma solo una pia pratica consigliata, da recitarsi quando l'uomo si alza. Da notare due affermazioni di principio:

L'anima è pura come il Creatore è puro (Ber 10a), quindi non vi è peccato originale.

Si afferma solennemente il principio dell'immortalità dell'anima e della resurrezione dei morti.

È il sistema ebraico quello di affermare quello che si ritiene verità senza scendere a polemiche con altre fedi e qui ne abbiamo l'esempio.

Nel Talmud (Ber 60a) si trovano le **ברכות** successive che sono riportate nei formulari dello stesso ordine e con piccole spostamenti, ve ne sono aggiunte **הנותן ליעף כוח** e sono prese dal Men 43b. Si è aggiunto **שלו עשני גוי** che originario del rito tedesco è passato poi ad altri riti. L'ultimo di questa **שנה חבלי שנה** è legato già nel Talmud al successivo **על נטילת ידים**. Il rito italiano include alcuni passi biblici ma tale inclusione non si trova negli altri riti, ma nel **מהזור** di Bologna.

Le **ברכות** della **תורה** sono già citate in Ber 11a dove non sono fissate per la preghiera quotidiana ma solo per precedere lo studio della Torà. Siccome è proibito pronunciarle senza che si segui lo studio della Torà, nel rito italiano seguono brani della Torà (In un manoscritto di Parma i brani dei Profeti e **כתובים** sono preceduti da benedizioni) (i sacrifici e la benedizione sacerdotale) dei Profeti e il Ps 1, un brano di

משנה e successivamente גמרא. In altri riti i passi variano: in tutti però si trova sempre il passo relativo al sacrificio quotidiano, nello spagnolo vi è anche il racconto del sacrificio di Isacco, ma questo non si trova in nessun manoscritto antico ed è ritenuto un'aggiunta tarda. In tutti i riti segue (in alcune comunità oggi si tralascia) il cap. V del trattato Mistico in omaggio alla massima di Os. 14.3 e l'inizio del ספרא sui vari metodi d'interpretazione della Torà. Tutta questa citazione ha lo scopo di far sì che ognuna adempia all'obbligo, pur in misura minima, di studiare la Torà.

רבוך כל העולמים è un mosaico di varie preghiere, alcune di origine individuale ma prese tutte dalla Bibbia e dal Talmud. Tutto ciò deriva da תנא דברי אליהו e questa origine è già conosciuta dallo שבלי הלקט. ed è una confessione di umiltà. Segue un passo אבל אנהנו עמך tolto da מכילתא a Es 15, 18 in cui si ricordano i Patriarchi e che serve per introdurre la lettura del I versetto dello שמע. Questa lettura sarebbe stata originata da una persecuzione del re persiano Izdagir II che avrebbe proibito la lettura pubblica dello שמע.

E per questo sarebbe stata ordinata la lettura dello שמע prima di iniziare la preghiera pubblica, ma più semplicemente il motivo più probabile è che si cerca così di non ritardare la lettura dello שמע.

היא che segue è una raccolta di passi di varia origine come richiesta di redenzione e si collega con ברוך שאמר che segue in cui è detto ברוך אומר ועשה. Tutto questo ha un carattere tardo e non si recita di sabato o di festa nel rito italiano.

Quindi le ברכות השחר si compongono di tre elementi diversi:

ברכות varie (Ber 60b).

Studio della Torà e benedizioni relative.

Richiesta di redenzione.

Nel corso del tempo si è dimenticato l'ordine e si sono introdotte altre benedizioni e passi tardivi (rito italiano). Tutti questi elementi non sono entrati nella תפילה pubblica prima della fine del sec. IX e non sono stati accolti in una sola volta da tutte le comunità.

### III

È detto nella גמרא (Ber. 32a) che i Maestri hanno fissato due benedizioni prima e dopo la פסוקי דזמרה, e cioè ברוך שאמר e ישתבה; queste sono in analogia a quanto è stato stabilito per l'Hallel. Le זמירות si chiamano anche הלל. In שבת R. Josè b. Halafta dice: "Sia la mia parte con quelli che completano l'Hallel ogni giorno". Quindi la recitazione di

questi passi nel sec. II non era ritenuta un obbligo ma solo una pia usanza.

**ברוך שאמר** si trova per la prima volta menzionato nell' **ערוך**. Si riferisce che il sabato seguente la nomina del **ריש גלותא**, un coro di giovani ripeteva **ברוך הוא** a ogni strofa. Nei manoscritti di **גניזת** si trova solo la seconda parte che è quella collegata con i Salmi che seguono. Esistono sostanzialmente due testi di **ברוך שאמר** : quello spagnolo più lungo e quello degli altri riti più breve. La forma più breve è la prima e questo lo prova anche il fatto che in testi più recenti (**מגן אברהם**) si dice che si deve dire **בפה עמו** perché il valore numerico di **בפה** è 87, corrispondenti al numero delle parole del brano (nella forma più breve). Era uso degli Hassidim tedeschi di contare delle parole del brano e di cercare una ragione nella Torà per il numero delle parole nelle preghiere (Ja'qob b. Asher). Dal Siddur di Rav Amram ed in quello italiano si trova invece **בפי**. Nel rito spagnolo prima di **ברוך שאמר** si recita il Ps. 30, Salmo di **תנוכה** che si è esteso a tutti i giorni. Da questo poi è passato in qualche altro Siddur Askenazita.

Quando esisteva il Tempio i Leviti accompagnavano il sacrificio mattutino con il passo IICr. 16, 8-22 ed il vespertino con IICr. 16, 23-36, passi che sono entrati nel formulario quotidiano. Nel rito tedesco questo Salmo segue **ברוך שאמר** a causa del suo contenuto, mentre in quello italiano e spagnolo precede perché viene collegato con quanto riguarda i sacrifici. In antico **הדו** non si diceva che nelle feste e non si trova nel Siddur di Rav Amram. In seguito in tutti i riti si sono aggiunti a questo brani interi di Salmi. Il Ps 100 accompagnava il sacrificio di ringraziamento, perciò secondo il rito tedesco e spagnolo si dice nei giorni in cui tale sacrificio non veniva offerto; in altri riti (provenzale ed antico spagnolo) si diceva sempre, nell'italiano si dice, dato il suo contenuto, nei giorni di sabato e di festa. Nel Siddur di Saadià ed in quello di Rav Amram non è ricordato. Quanto ai Salmi festivi sono ricordati da Rav Amram ed invece nel Siddur di Saadià non si trova per il sabato altro che il Ps 92.

**יהי כבוד** si trova già in **מסכת סופרים** e sono versetti biblici in cui ricorrono 18 volte il nome di Dio, 18 valore numerico della parola **הי** vita 18.

Col Ps 145 **תהילה לדיד** si comincia qui la parte essenziale dei **דומרה**. Nel Seder di Rav Amram, come nell'italiano, si fa precedere oltre che dai due versetti (Ps 84, 5, 145, 15) dal Ps 119, 1. Nel Machazor Vitry i versi che cominciano con **אשרי** sono parecchi, ma nel Talmud Ber 34 c'è una Tosefa che comincia con le parole **תפילתו קדם** e si chiede perché si dice **אשרי** e si risponde per escludere (per distinguersi) quelli che dicono molti

**אשרי**. Alla fine è stato aggiunto il Ps 115, 18 per finire con i seguenti Salmi come הללויה. Con queste aggiunte al principio e alla fine il Salmo ha assunto la sua forma definitiva ed è chiamato **אשרי**. Seguono i cinque Salmi finali del Salterio.

Nel periodo talmudico si usava recitare il cantico del mare (Es 15, 1-18) nella preghiera pomeridiana del sabato: in Babilonia abbiamo varie testimonianze di questo. Nel Siddur di Rav Amram non si trova; secondo R. Natronai non si recitava nelle scuole di Sura e Pumbedita ma nelle altre sinagoghe nel sabato e nelle feste. Saadià però annota che ci sono alcuni che usano recitarlo ogni giorno e poi questa recitazione si estese successivamente ad ogni giorno tanto che Maimonide dice che vi sono luoghi in cui si dice ogni giorno dopo **ישתבה** altri leggono **האזינו** ma altri ancora tutte e due le cantiche. In Palestina e quindi a Roma, il cui rito era il più vicino a quello palestinese, si usava recitarlo ogni giorno e questo uso sarebbe stato portato in Germania da R. Calonymos da Lucca e così si sarebbe esteso ad altre provincie.

**כל ברואי** che alcuni usano recitare qui, viene attribuito da alcuni a Shelomoh b. Gheior, altri a Shelomoh b. Alaskar.

S. D. Luzzato dice che è di un autore ignoto, italiano o provenzale, e comincia con **יעידון יגידון**.

La benedizione finale **ישתבה** presenta parecchie analogie con quella che chiude l' **הלל**. C'è chi ha tentato di rilevare il nome dell'autore dalle iniziali ma si pensa che questa preghiera sia molto antica, precedente all'uso di firmare la propria opera poetica. Si nota che l'abbondante uso dei nomi è dovuto ad aggiunte dei posteriori cabalisti.

Dopo **ישתבה**, prima di iniziare la recita delle benedizioni dello **שמע** nella preghiera pubblica, il **הזן** recita il mezzo **קדיש**. È giusto quindi chiudere l'argomento trattando del **קדיש**.

Ve ne sono diverse specie. Il pensiero centrale del **קדיש** lo troviamo in Dan 2, 20 nella elogio usata al tempo di Gerusalemme **ברוך שם כבוד מלכותו לעולם ועד**.

Nel tempo degli Amoraim, in tempi tristi in cui si aveva bisogno di una parola di consolazione, questa era rappresentata dal **מדרש-הגדה**. L'esposizione haggadica fatta dai Maestri, finiva sempre con parole di consolazione e dopo seguiva una breve preghiera che era il **קדיש**. Il primo che la menziona è R. Iosè b. Halafta (**ספרי דב' לב**). Esso sarebbe una delle colonne su cui si regge il mondo. Quando fu composto non lo sappiamo, ma la sua antichità è dimostrata dal suo stile facile e dalla somiglianza col Padre Nostro cristiano. Poiché seguiva l'esposizione della **הגדה**, fu composta nella stessa lingua di questa e cioè l'aramaico delle scuole. L'inizio del **קדיש** trova riscontro in Ez 38, 23. La formula del **קדיש** la

troviamo per la prima volta nel Seder Rav Amram e quindi si è mantenuta nel rito tedesco ed italiano: la prima parte ha subito minori modificazioni e sembra che sia la più antica. Nel periodo di Gheonim si usava ricordare nel קדיש il capo dell'emigrazione ed i capi delle scuole. Quanto al קדיש delle persone in lutto, Rav Amram nota che ultimata la sepoltura si dice קדיש בעלמא דעתיד in מסכת סופרים troviamo che il חזן finita la תפילה si mette sulla porta della sinagoga dove si trovano le persone in lutto, le saluta e recita con loro il קדיש. L'uso del קדיש יתום è attestato in Germania da אור זרוע (1100 circa) e di là si è diffuso successivamente in altri paesi, per quanto secondo i פוסקים non fosse d'obbligo.

### יוצר

La prima benedizione della forma odierna, rappresenta un ampliamento della forma originale. Gli alfabeti (le parole in ordine alfabetico) sono indizio di un tempo posteriore necessario per la קדושה, la presenza di 10 persone. Saadià dà una forma più breve per chi prega da solo. L'espressione הכל הבורא את הכל che è una modificazione di Is 45, 7 dove si dice che ובורא את הרע, è certamente molto antica perché vi è un'affermazione contro la religione persiana in cui si ammettono due principi creatori e si vuol esprimere l'idea che Dio ha creato tutto. In Bemidbar Rabba si dice che la parola שלום vale quanto il tutto e in questo la parola הכל è sostitutiva di שלום כולם אהובים. È possibile che qui vi sia un'affermazione polemica contro la leggenda degli angeli ribelli. Questa קדושה è chiamata קדושה דישיבה perché si recita stando seduti. L'introduzione nella תפילה è opera dei mistici che cercavano la vicinanza di Dio. Nel rito tedesco vi è la chiusura אור חדש, aggiunta in tempo posteriore ma già conosciuta da Saadià, il quale dice che è sbagliata, perché la benedizione non riguarda la luce dell'epoca messianica ma quella di ogni giorno. Riguardo a questa chiusura della benedizione le opinioni, anche in Germania, sono divergenti. Alcuni manoscritti l'hanno, altri no, ma dalle prime edizioni stampate in poi si trova. Per l'inizio della seconda benedizione esistono due varianti che si trovano già menzionate nel Talmud (ברכות י"ט ב). Al tempo dei Gheonim Pumbedita aveva la formula אהבת עולם sempre e così è nel סדור סעדיה, a Sura אהבת רבה la mattina e אהבת עולם la sera come è nell'uso odierno Askenazita לציאת ידי שניהם. La formula Askenazita è la più breve, ma già Rav Amram e Saadià riportano ampliamenti che sono ritenuti posteriori alla distruzione del Tempio, nella seconda parte con la richiesta del קבוץ גלויות. Sulla fine della benedizione vi è ancora diversità. Rav Amram conclude con la formula ancora in uso, mentre Saadià finisce

הבוחר בעמו ישראל.

Nel rito tedesco prima della **קריאת שמע** è detto **אל מלך נאמן** che recita il singolo per completare le 248 parole, numero dei precetti affermativi.

In origine dopo **הבוחר בעמו ישראל** si diceva **אמן**; successivamente questo **אמן** è stato proibito e sostituito con **אל מלך נאמן**, le quali parole con le loro iniziali formano la parola **אמן** e ne sarebbe una spiegazione.

**מאי אמן? אמר רב הנינא אל מלך נאמן** (שבת 19a) : questa frase un vecchio manoscritto dà una spiegazione, **אל** prima della creazione del mondo, **מלך**, regna su tutta la terra, **נאמן**, nella resurrezione dei morti.

Lo **שמע** è ritenuto una testimonianza: la **ע** di **שמע** e la **ד** di **אחד** formano la parola **עד** (testimonio) per cui ancora al tempo di Gheonim lo **שמע** veniva recitato stando in piedi, ma essi combattono quest'uso. Della terza parte, **ויאמר**, ancora nel secolo IX in Palestina, non veniva recitata la sera, se non l'ultimo verso, ma successivamente venne introdotto l'uso di recitarlo interamente, mettendo il Comandamento dello **ציצית** alla pari con quello dei **תפילין** e della **מזוזה**.

La benedizione che segue lo **שמע ויציב**, **אמת** si trova ricordata nella **משנה**, quella benedizione che si diceva nel Santuario, ma siccome finisce con la richiesta della redenzione si chiama anche **גאולה**.

Lo **שבולי הלקט** dice che questa benedizione si riferiva alla **קריאת שמע**. In essa si trovano termini ebraici ed aramaici mescolati, ed è segno di antichità. Nel rito tedesco, nei giorni festivi in cui vi sono aggiunte poetiche, si ha un **אמת ויציב** abbreviato. Questo è già ricordato da R. Jehudh il Pio: questo testo abbreviato è in uso nel rito di Romania per tutti i sabati dell'anno. Si trovano anche nei frammenti di Ghenizah ed è quindi ritenuto un residuo di un antico rito palestinese. In origine questa benedizione era più breve e nel corso dei secoli vi sono state introdotte delle aggiunte. La benedizione finale nel secolo IV in Babilonia era **גאלי ישראל**, invece in Palestina per R. Jehoshua b. Levi (sec III) era **צור ישראל וגאלי מערבות**; questa chiusa si è mantenuta oggi nel rito tedesco nelle preghiere serali dei giorni festivi, quando si recitavano le **מעריבות** aggiunte, ma in origine si usavano anche nella preghiera mattutina dei giorni feriali.

Allo **יוצר** segue senza interruzione la **עמידה**. Siccome anticamente solo per questa il **חזן** si poneva davanti alla Tevà si chiamava questo **עבר לפני התבה** e siccome in Babilonia il **חזן** stava più in basso della comunità si chiamava **ירד לפני**.

#### **עמידה**

La **עמידה** è stata in origine concepita come una preghiera per il pubblico, il singolo ascoltava e rispondeva **אמן** ad ogni **ברכה**; a Javne R.

Gabriel, ordino che ciascuno per suo conto la dicesse a bassa voce, che poi l'ufficiante ripettesse per tutto il pubblico, per fare uscire d'obbligo colui che non la sapesse. Secondo R. Shimon b. Johai la preghiera a voce bassa è stata istituita per non svergognare coloro che in essa confessarono le proprie colpe.

Nel Talmud vi sono notizie contraddittorie: secondo Ber 33a, la **עמידה** risalirebbe agli uomini della Magna Congregazione; invece in Mg 17b si rileva che Shimon Happikuli ordinò le 18 benedizioni davanti a Rabban Gabriel a Javne. La contraddizione è rilevata dal Talmud il quale dice **מאי הסדיר שכתום וחור וסדרם**.

Dall'esame della preghiera stessa, non possiamo rilevare nulla di convincente. Si deve concludere solo che si tratta di un insieme di vari elementi, appartenenti a epoche diverse, durante tutto il periodo del II Tempio e nel periodo direttamente successivo alla distruzione. Espressioni simili a quelle della **עמידה** si trovano nell'Ecclesiastico. Alcuni di questi elementi risalgono al culto del Santuario e sono stati portati nelle sinagoghe con opportune modificazioni. Infatti riguardo le 18 benedizioni della **עמידה**, ci è attestato che erano recitate nel Santuario la **(רצה) עבודה שלום** e **עבודה** come ampliamento della benedizione sacerdotale. Il testo che noi abbiamo oggi nei diversi riti, deriva sostanzialmente da una recensione babilonese. La **גניזה** del Cairo ci ha dato un testo più antico e migliore che risale a una recensione palestinese.

In origine vi era una sola benedizione alla fine o almeno alla fine di un gruppo di **ברכות**, tracce di questo le troviamo nelle benedizioni di **הבינו** e nel **מגן אבות** del venerdì sera. **הבינו** sarebbe stata composta da Samuel. La preghiera viene chiamata **עשרה**, ma in realtà sono 19; su quale sia stata l'aggiunta si è molto discusso; nel testo di **גניזה** (palestinese) manca **את צמח** e la quattordicesima benedizione finisce con **אלהי דוד ובונה ירושלים**. Sembra che **ברכת המינים** fosse diretta principalmente contro i Giudei cristiani che continuavano ad osservare i riti ebraici, si mescolavano agli ebrei prendendo anche parte al culto sinagogale perfino come ufficianti. Quando cominciarono a ricordare Gesù nelle loro preghiere i rabbini stabilirono che non si dovesse rispondere amen a una benedizione di un **מין** se non si fossero sentite tutte le benedizioni. In più i Giudei cristiani angustiavano gli ebrei e la benedizione servì appunto a scoprire i Giudei cristiani e scacciarli dalla sinagoga. Per cui si ha nel Tanhumà, che se un officiante sbaglia in una qualsiasi benedizione non si torna indietro, ma se sbaglia nella **ברכת המינים** lo si fa tornare indietro, perché se vi è un po' di eresia maledice sé stesso e la comunità risponde amen. Il Talmud Gerosolimitano dice che chi non dice



מין è בונה ירושלים e מחיה המתים, מכניע זדים. In Palestina **את צמה** viene inserito più tardi; nelle **קרוכות** per i digiuni che si trovano nel rito italiano e per **פורים** che si trova nel rito tedesco, **את צמה** non esiste come pure non esiste nel **בקרם** **מיוט אהללך** della mattina di Kippur del rito italiano e tedesco in cui sono ricordate tutte le benedizioni.

In **במדבר רבא**, 10 si dice che **טוב** ha valore numerico di 17 e se la preghiera consta in 19 benedizioni, leva la **ברכת המינים** e **את צמה** che è più tarda e quindi risulta 17.

Essendo stata affidata in origine la formulazione e la recitazione dell' **עמידה** ai vari **חזנים**, ne segue che i testi presentano infinite varianti, che diminuirono ma non cessarono, quando le preghiere furono messe per iscritto ed anche quando furono stampate.

Si premette all' **עמידה** il verso Ps 51, 17 ma nel Medioevo inserirono altri versi, ma i ritualisti si opposero ritenendola un'interruzione mentre **ה' שפתי** è ritenuta un'introduzione alla **עמידה** ed è perciò rimasta. Per **מוספה** e **מנחה**, dove non c'è il problema dell'interruzione **כי שם ה'** è stata mantenuta nel rito tedesco.

I **ידי אשכנז**, contavano il numero delle parole in ogni benedizione, ma questo non ha alcun valore scientifico, perché le varianti sono tante ed introdotte in tempi diversi. La prima benedizione si chiama nel linguaggio dei ritualisti e dei **פיטנים אבות**, nella recensione palestinese finisce **אל עליון קנה שמים והארץ מגננו ומגן אבותינו**. Tale formula è rimasta nella **מגן אבות** del venerdì sera e nella vecchia formula (oggi non credo più usata) del rito italiano nella ripetizione della **עמידה** di **כפור**.

dei dieci giorni penitenziali si trova nel Seder di Rav Amram, ma Rav Haj Gaon, morto nel 1038, è contrario perché le prime benedizioni sono di lode al Signore, quindi non dovrebbero contenere richieste. Secondo Maimonide è un uso dei singoli che successivamente è divenuto di uso generale.

Anche della pioggia, nella seconda benedizione c'è il ricordo, perché la richiesta di pioggia viene nelle benedizioni intermedie. Quanto al **מוריד הטל**, nel Siddur di Rav Amram non c'è, c'è invece nel rito palestinese da cui passò in Italia ed in Spagna. L'affermazione della resurrezione dei morti, è un'affermazione di massima contro i Sadducei che negavano la resurrezione.

La formula originaria della terza benedizione era

**קדוש אתה ונורא שמך ואין אלוה מבלעדך**, formula che si è mantenuta nella benedizione allungata per i **ימים נראים**. Nel Seder di Rav Amram si trova una formula pressappoco uguale a quella in uso per il rito italiano. Nel rito tedesco e anche nel Vitry a differenza degli altri riti vi è differenza tra la preghiera a bassa voce (**אתה קדוש**) e la ripetizione del **חזן** (**לדור ודור**).



La benedizione chiude normalmente con האל הקדוש, nei giorni penitenziali המלך הקדוש. Simili varianti si trovano anche nel Talmud, ma non nel rito palestinese, perché nei frammenti di Ghenizah si trova sempre האל הקדוש. Nella ripetizione qui ha luogo la קדושה.

Sono ricordate tre קדושות: quella dello יוצר che si chiama קדושה דשיבה, perché si recita stando seduti, quella della עמידה e in tempi più tardi fu introdotta la קדושה דסדרא, perché usavano dopo la preghiera, leggere dai Profeti con la traduzione aramaica del Targum ed alla fine dicevano la קדושה דסדרא.

Sull'origine della קדושה non si hanno documenti; si riteneva che vi fossero degli accenni alla קדושה nella preghiera degli Esseni, ma negli scritti di Qumran, ora trovati, non vi è nulla che si ricollegli con la קדושה. Il testo liturgico più antico dove si ricorda la קדושה è l'Apocalisse 4, 8 e segg. (il testo di Isaia ha un'importanza notevole anche nella liturgia cristiana).

Il terzo verso della קדושה, קדושה ימלך, sembra essere un'aggiunta tarda. Nella קדושה דסדרא è sostituito da קדושה ה' ימלך perché non vi è un Targum accettato per gli Agiografi e secondo Abudharam sarebbe stato stabilito per coloro che ritardavano a venire alla preghiera.

La formula introduttiva più antica sarebbe נקדישך che si trova con qualche variante nel rito spagnolo. Della formula נקדש che si trova nel rito tedesco per tutte le preghiere, menò מוסף e per תשעה באב nello spagnolo non vi è nessuna menzione nelle fonti antiche.

נקדש si trova nel Siddur di Rav Amram per tutte le Tefilot, si trova in tutti i riti meno che nel tedesco per מוסף e nel rito italiano antico si trova per tutte le Tefilot finché è stato soppiantato da נקדישך.

לעומתן משבחים, לעומתן ברוך, sarebbero secondo l'Elbogen abbreviazioni di una formula più lunga che si trova nel Seder di Rav Amram che si è conservato nel rito tedesco nello שחרית del sabato e delle feste. Dopo ממקומו, nel Seder di Rav Amram per tutti i giorni e nel rito tedesco per il sabato e le feste si trova un ממקומך מלכנו תופיע in cui si chiede la redenzione, finalmente קדשך è וברברי קדשך che non ha alcun riferimento alla קדושה. L'aspetto esterno ed il contenuto dell'ampliamento dimostrano che essi risalgono per la maggior parte al tempo immediatamente successivo alla chiusura del Talmud. Altre aggiunte di minore importanza sono posteriori.

Tutte le קדושות sono menzionate nel Targum ad Ester.

Le benedizioni intermedie non avevano in origine alcun ordine

אמציית אין להם סדר non solo, ma anche il loro numero non era determinato, di due argomenti se ne faceva uno e viceversa; però nel Talmud (Ber. 33a) è scritto a proposito della prima

שנתנה בתחילת ברכות חול גדולה דעת

In questa benedizione vi è la richiesta della conoscenza e della comprensione della Torà come dono di Dio. Questa conoscenza della Torà è il presupposto dell'esistenza religiosa dell'ebreo. Questa benedizione presenta qualche variante.

Per השיבנו il testo palestinese riporta semplicemente Lam 5, 21.

Nella benedizione seguente e nel rito tedesco si ha un'altra conclusione **אתה כי מוחל סולח אתה**. Solo nei giorni di digiuno mantiene una formula che è uguale a quella degli altri riti. Per la **ראה נא** l'introduzione è presa dal Ps. 119, 153, ma trattandosi di una preghiera collettiva, il verso è reso al plurale. Per la **ברכת החולים** la redazione palestinese ha una formula un po' ampliata la formula normale segue Ger 17, 14. Già al tempo degli Amoraim, permettevano di inserire preghiere per i singoli malati. La **ברכת השנים** si presenta già in Rav Amram nella duplice formula come ancora ci è conservata oggi nel rito spagnolo. Secondo il Talmud Mg 17 b è stata istituita contro gli speculatori sulle derrate. La frase

**אל ישראל מקבץ נדחי ישראל** basata su Is 56, 8 e si trova anche nell'ecclesiastico 51, 12. Pure in Isaia troviamo la fonte della benedizione successiva (Is. 1, 26): si chiede con questa la restituzione dei Giudici giusti e la liberazione dalle vessazioni delle autorità straniere. La **ברכת המינים** è quella che ha subito il maggior numero di modificazioni sia per opera del tempo e sia per sfuggire alla censura. Nel medioevo si iniziava con la parola **ולמשומדים** che oggi si trova in qualche raro libro proveniente dallo Yemen, ma è frequente nei manoscritti. Secondo i Padri della Chiesa vi era proprio la parola **נוצרים** e con questo si dovrebbe aver preso di mira i Giudei cristiani tanto più che in un manoscritto di Habinenu è scritto

**אלהינו (על הצדיקים)** è legata con questa in base al Ps. 65, 11. Secondo Toseftà si ricordano i **זקנים**, cioè gli anziani ed i capi delle comunità. La benedizione **ולירושלים** per quanto non sia ricordata da fonti antiche, risale ad un'alta antichità e si concludeva con **הבוחר בציון** (Cfr. Eccles. 51, 12). Dopo la distruzione del Tempio si è aggiunta la richiesta della restaurazione dello Stato e della monarchia davidica e la benedizione finiva **אלהי דוד ובונה ירושלים**, formula che si è mantenuta nel rito italiano nell'**עמידה** dei digiuni. La formula spagnola si trova in Maimonide mentre nel rito italiano e tedesco è conforme al Rav Amram. Questa benedizione finale la troviamo anche nel piut **מי אל כמוך** della mattina di Kippur.

La **ברכת דוד** è il più moderno brano della Tefilot e nel rito palestinese non esiste.

L'ultima delle intermedie ha nella recensione palestinese una formula molto breve

שמע קולנו ה' אל' בקול תפילתנו ורחם עלינו כי אל רחום אתה ב' א' ה' שומע תפילה.

Già in antico si era permesso di aggiungere a bassa voce tutte le richieste che il singolo credeva opportuno.

Le tre ultime, che dovrebbero essere di lode al Signore, non contengono richieste: questo vale però solo per la mediana (מודים). La terz'ultima che riceve il nome di עבודה, è più antica della שמונה עשרה, perché in origine la preghiera dei Sacerdoti perché il Signore accettasse i sacrifici era del tempo del Santuario. La formula più antica giunta fino a noi era רצה אלהינו שכון בציון מהרה יעבודך בניך.

È possibile che la formula nella recensione palestinese non contenesse la frase che si trova in tutti i סדורים ואשי ישראל וגומר: questa benedizione ha subito durante i secoli variazioni ed aggiunte. La fine di questa benedizione secondo il Machazor Vitry era אנה רחום ברחמיך הרבים השב שכינתך לציון וסדר עבודה לירושלי, questa frase ci è conservata nel rito tedesco, nel מוסף delle solennità, quando i כהנים impartiscono la benedizione. Nella preghiera vespertina tale benedizione cominciava secondo il Rav Amram con ואישי.

La benedizione conclusiva ברוך ה' שאתך לבדך ביראה נעבוד è stata conservata nel rito italiano nella preghiera dei digiuni e nel rito tedesco quando si dice והערב.

La מודים è una benedizione antica che è stata nel corso dei secoli modificata ed aumentata. מודים si trova in ICr. 29.13.

Nella Mishnà (9, 4 מגילה) si trovano già riportate delle aggiunte che sono riprovate perché indici di eresia (forse gnostici).

Alla fine il rito italiano e il rito di Romania hanno מודים che manca nello spagnolo e nel tedesco. Durante la ripetizione, quando lo שליח צבור è arrivato a מודים, il pubblico dice il מודים, che si chiama così perché è composto di vari מודים che dicono i Maestri e si trova in Sotà 40 a.

La נשיאת כפים è un residuo della liturgia del Tempio. L'espressione antica si trova anche nell'Ecclesiastico che è נשא את ידיו; nella letteratura dei Tannaim si trova נשא את כפיו da cui נשיאת כפים. Anche quando esisteva il Santuario, i Sacerdoti benedicevano il popolo anche nelle altre località della Palestina. Non sappiamo quando fu incorporata nelle preghiere, ma già all'epoca della Mishnà abbiamo documentata questa incorporazione. Il Talmud (Sotà 39a) conosce una benedizione pronunciata dai Sacerdoti prima della benedizione

של אהרון אשר קדשנו בקדושתו e due brevi preghiere da recitarsi una prima e una dopo la benedizione. I versetti biblici con cui il pubblico accompagna la **ברכת כהנים**, si trovano in un'epoca post-talmudica e sono ricordati per la prima volta da un manoscritto di Rashi, e poiché sono uguali in tutti i riti devono essere molto antichi. I ritualisti prescrivono di leggere questi versetti durante la chiamata **שליח צבור כהנים** dello **שליח צבור**, perché il pubblico possa ascoltare i Sacerdoti stando in silenzio, ma tutti gli avvertimenti del genere non valsero. Poi si giunse ad una preghiera per chi è preoccupato dei sogni che ha fatto, (Ber. 55, 6) detta dal pubblico dopo la fine di ciascuno dei primi versetti. Per influenza cabalistica si aggiunse una lunga preghiera dopo il terzo versetto. Tutte queste aggiunte sono rese possibili dal fatto che i Sacerdoti non recitano semplicemente i versetti, ma li cantano con un canto prolungato.

In Israel e nei paesi vicini c'è la **נשיאת כפים** ogni mattina e nella preghiera vespertina dei giorni di digiuno e questo era anticamente l'uso anche in Italia, ma in Europa si è generalmente ristretta questa funzione; in Spagna al sabato e alle feste, e nel rito tedesco solo al **מוסף** dei giorni festivi e nelle solenni funzioni del giorno di Kippur (**שחרית מוסף נעילה**). La benedizione è preceduta da **וא' וא' אבותינו**, che si recita anche quando non vi sono i Sacerdoti nei giorni e nelle preghiere in cui essi benedirebbero, cioè al mattino e non al pomeriggio. Meir di Rothenburg, stabilì che le prime parole di questa preghiera quando c'è **נשיאת כפים** siano dette dal **חזן** sotto voce; la parola **כהנים** forte ed i **כהנים** rispondano **עם קדושך**. Nella formula sostitutiva del rito palestinese non si recitava il testo completo della benedizione, ma solo il verso Num. 6, 26. Questa formula sostitutiva è uguale in tutti i riti, ciò che prova la sua antichità.

L'ultima benedizione si chiama **ברכת כהנים** perché è collegata con la benedizione sacerdotale (Mishnà R.H. 4, 5). In essa vi è allusione ai tre versetti della benedizione sacerdotale. La recensione palestinese è molto breve, ma già nel Seder di Rav Amram presenta degli ampliamenti che sostanzialmente corrispondono alla formula odierna.

Il rito tedesco presenta anche una formula più breve **שלום רב** che è detta nelle preghiere in cui non vi è benedizione sacerdotale; è ricordata per la prima volta da Eliakin da Spira ed è stata largamente diffusa da Meir di Rothenburg e documentata per Minchà anche nel rito yemenita, però non nella edizione stampata. La benedizione anticamente terminava con **עושה השלום** espressione che si è mantenuta nel rito tedesco: in questo rito prima era usata solamente per **ראש השנה** poi si è esteso a tutti i dieci giorni di penitenziali.

Alle preghiere strettamente obbligatorie seguono delle suppliche di carattere privato che ci sono documentate già nel Talmud.

Per **אלהי נצור** che segue generalmente, il fatto che nel rito italiano sia posto dopo **יהיו לרצון** indica che è un testo tardivo.

Già al tempo dei Maestri del Talmud si autorizzava in caso di necessità ad abbreviare la **עמידה** recitando invece delle benedizioni intermedie un'unica benedizione che comprende le benedizioni dalla quarta alla quindicesima e le tre prime e le tre ultime. Questa preghiera che inizia con la parola **הביינו** ci è giunta in due diverse recensioni: la palestinese (**ברכות** 4.3) e la babilonese (**בבלי** 29a). La formula in uso è quella del Talmud babilonese. Gli autori del Medioevo presentano delle varianti dei testi e si trovano delle elaborazioni poetiche di questa preghiera che non si attengono alla formula della preghiera ma solo al contenuto ed alla fine e sono state usate principalmente in Palestina.

### תחנון

Tutte le preghiere che seguono l' **עמידה** ricevono il nome generico di **תחנון** e sono composte di varie preghiere e versetti biblici messi insieme successivamente in epoche diverse. Alcune di queste ci sono conservate nel Talmud (**Ber.** 16b, 17a). Di una prostrazione collettiva nel Santuario si ha notizia nell'**Eccl.** 50, 16-21. Questo uso passò dal Santuario alla Sinagoga. In Babilonia usavano prostrarsi o gettarsi con la faccia a terra e quest'uso è conosciuto da Maimonide ed è usato ancora nello Iemen. L'espressione Talmudica per questo è **נפילת הפנים**, perché in epoca tardiva alcune personalità si piegavano da un lato appoggiandosi al braccio e quest'uso si è diffuso in tutto Israele ed è rimasto ancora oggi. La preghiera aveva in origine un carattere privato

**ונופלים צבור על פניהם ומבקשים רחמים ושואל כל אחד ואחד בקשתו**

Ancora all'epoca del Tur questa preghiera era in uso (**מנהג**) e questo è il motivo per cui ancor oggi si recita a bassa voce e il **הזון** si siede.

Divenuta parte integrante della preghiera, lo scopo originario è caduto in disuso e sono stati prescritti testi che contengono il riconoscimento del peccato o l'indegnità dell'uomo. Il Siddur di Rav Amram riporta già delle preghiere in questo senso. Un Salmo che è parte essenziale del **תחנון** nel rito tedesco è il n° 6 e negli altri riti è il n° 25. Prima del Salmo si trova la frase **רחם רחם ותחנון תשאנו לפניך רחם עלינו והושיענו** con qualche variante in tutti i riti. Il Seder di Rav Amram ricorda il **ודוי** e le 13 **מדות** per il lunedì e il giovedì, giorni in cui le preghiere penitenziali sono più lunghe. Quest'uso si è poi esteso successivamente nel rito spagnolo e italiano a tutti i giorni prima della **נפילת הפנים**. Nel Seder di Rav Amram sono ricordate tre formule di preghiere penitenziali per il lunedì e il giovedì: una è **ועתה** come nel rito italiano; un'altra comincia con **אם עוננו** ed è composta per lo più da versetti biblici; la terza è **רחום**, **והוא רחום**, quale la

abbiamo nel rito tedesco e spagnolo. Secondo una leggenda questa preghiera sarebbe stata composta dai due fratelli Giuseppe e Beniamino e dal loro cugino Samuele in tempo di persecuzione nella Francia meridionale. Secondo Zunz sarebbe del sec. VII e le persecuzioni qui ricordate sarebbero dei Franchi e dei Goti. La più antica recensione è del sec. XI. Nel rito spagnolo è più breve di quella del tedesco e questo fa pensare ad un ampliamento successivo. La più antica recensione si trova nel סדר הפרדס (sec. XI), nel testo di Amram è un'aggiunta posteriore e non si trova nei manoscritti. La supplica זכור ברית si trova sia nel Seder di Rav Amram che in quello italiano. ה' אלהי ישראל si trova nel rito spagnolo ed in tempi recenti è stato introdotto in quello italiano e in quello tedesco per il lunedì e il giovedì in cui è il ritornello di una poesia sulle persecuzioni. Di questa poesia nel rituale tedesco ci sono solo quattro strofe. אבי הרחמן מלא רחמים רבים che è andato in disuso non si trova che nel rito italiano. Nel Siddur di Rav Amram si trovano alcuni versetti di una poesia alfabetica אבינו אב הרחמן.

Gli ארץ הפנים si trovano già nel Vitry, secondo il quale, il primo lo dice il הון ed il secondo il pubblico; il הון dice il primo ed il pubblico risponde con il secondo. Secondo il Kolbò, nel primo si pregherebbe per la redenzione completa e nel secondo per le persecuzioni che avvengono anche nella Diaspora. Risale ai primi tempi del gheonato. Oggi nel rito spagnolo si recitano tutti e due, nel tedesco e nel polacco uno per ciascuno, uno i tedeschi, uno i polacchi.

Il numero dei giorni in cui non vi è תהנון è andato aumentando nel corso dei secoli. Il lunedì e il giovedì si estrae il ספר תורה. La prima lettura pubblica della Torà di cui ci è rimasto il ricordo è quello di Esdra. Dal fatto che la traduzione dei Settanta è stata fatta per i bisogni del culto sinagogale, possiamo arguire che la lettura sistematica risale alla metà del sec. III aev. La lettura del lunedì e del giovedì è stata istituita dopo quella del sabato e delle feste, perché gli abitanti dei villaggi, dove non vi era un culto organizzato, avessero occasione, venendo in città, di assistere alla lettura della Torà e alle sue spiegazioni. Il ויהי בנסוע è ricordato solo dal Kolbò ed è stato introdotto in Germania alla metà del sec. XV non si trova né nel Siddur di Rav Amram, né nell'odierno rito spagnolo (nei giorni feriali). גדלו e si trova in tutti i riti. In ogni modo i versetti biblici che presiedono alla lettura variano a seconda dei riti ed anche da una comunità all'altra. Nel rito italiano si recitava un Salmo. ל' ירושלמי סוטא ed è ricordato in סופרים 14, 8 e nel rito tedesco si fa dopo la lettura e nell'italiano e nello spagnolo prima. I משברך e le השכבות, secondo il desiderio dei chiamati risalgono al Medioevo. Nel rito tedesco ed italiano

quando si riveste il ספר תורה si dice יהי רצון (che si trova nel rito spagnolo quando si annuncia ריש חודש) che si trova già in Amram.

Nel Talmud si raccomanda la recita di אשרי tre volte al giorno. Nel rito tedesco e spagnolo segue la citazione del Ps. 20 che in origine faceva parte del תחנון (così è ancora nel rito italiano odierno). Nel Seder di Rav Amram si trova in questo punto, mentre in quello di Saadià non ritrova per niente. Segue ובא לציין che è chiamato קדושה דסדרא e a questo brano è attribuita dal Talmud una grande importanza (Sotà 49a). Il nome deriva dal fatto che in origine dopo il תחנון, i dotti leggevano una decina di versetti di un profeta con la traduzione aramaica (lingua allora usata dal popolo) e dopo di questi i versetti della קדושה, col loro Targum e dopo si occupavano di Torà. Dopo che questi dotti furono costretti a occuparsi dei loro bisogni materiali, quest'uso fu abolito, ma rimasero i versetti della קדושה. Anche ciò che segue ברוך אלוינו si riferisce allo studio della Torà. Nel Seder di Rav Amram sono riportate due opinioni riguardo al הצי קדיש dopo la lettura della תורה e c'è chi lo dice dopo aver risposto ספר תורה. Secondo lui è logico dirlo dopo la lettura della תורה e אשרי va detto dopo aver risposto ספר תורה. Vi sono diversi usi in materia, c'è chi lo dice dopo la lettura della תורה.

Gli spagnoli poi dicono tutti questi brani e il קדיש התקבל, poi ripongono il ספר; gli italiani dicono אשרי ripongono ספר, poi dicono ובא לציין; i tedeschi dicono אשרי dopo aver risposto il ספר. Secondo Saadià il singolo in questi brani dice solo ברוך אלוינו.

Col תפילה קדיש finisce la תפילה, se nonché in vari tempi si sono aggiunte varie preghiere in vari riti, alcune sono già riportate nel Seder di Rav Amram ma non si sa se sono già dall'antichità o sono aggiunte posteriori. Comune a tutti i riti è il Salmo quotidiano; la preghiera di עלינו, che è la chiusura e che è presa dall'ufficiatura di מוסף ראש השנה, ha dato origine in Germania ad una serie di persecuzioni perché vi si vedeva un'accusa a Gesù. Dal 1400 fino al 1703 le persecuzioni contro gli ebrei a causa di questa non cessarono e furono perfino nominati dei Commissari per vigilare nelle sinagoghe perché non fosse pronunciato il passo incriminato.

#### מנחה-ערבית

In origine si diceva מנחה גדולה nel primo pomeriggio, ma successivamente è invalso l'uso di ritardare fino a verso sera (מנחה קטנה). Si recita אשרי ma già dal sec. XII, R. Jonà Gherondi introdusse l'uso di far precedere dal passo dei Numeri in cui si tratta del sacrificio quotidiano e dal פטום הקטרת. A questo brano gli spagnoli e gli italiani fanno precedere il Ps. 84.



Dopo אשרי segue la עמידה. Nel Seder di Rav Amram si nota che nella ripetizione il חזן omette la parola רצה e comincia אשרי ישראל ותפילתם e sostituisce שים שלום con רב שלום (come è tutt'ora nel rito tedesco). Ritardando מנחה più verso sera i גאונים omettono la נפילת א'. Se non segue subito ערבית si dice עלינו.

Riguardo la preghiera dell' ערבית, nel Talmud vi è una discussione se sia obbligatoria o facoltativa. La questione si è trascinata a lungo: vi era chi sosteneva che ערבית fosse facoltativo perché in Babilonia le sinagoghe erano costruite fuori dell'abitato ed era pericoloso percorrere le strade deserte. Da alcuni passi talmudici sembrerebbe risultare che anche ad ערבית ci fosse la ripetizione della עמידה con la קדושה.

Nel sec. XVII l' ערבית iniziò col Ps. 134 a cui nel rito spagnolo ed italiano si aggiunsero alcuni versetti (influsso cabalistico): a questo segue ערבית והוא רחום secondo il Seder R. Amram che costituisce l' inizio di ערבית. Poiché si usava eseguire la fustigazione fra מנחה e ערבית, si recitava tre volte והוא רחום le cui parole costituiscono in tutto 39 parole dicendo una parola per ogni battitura. Segue la lettura dello שמע con le sue benedizioni corrispondenti e quella della mattina ed è possibile che in origine la prima fosse uguale la sera e la mattina. Il terzo brano della שמע, come abbiamo detto, non era in Palestina recitato la sera ed anche in tempi tardi, al tempo degli אמוראים, mentre in Babilonia già nel 300 si diceva ויאמר nella benedizione seguente vi è il ricordo dell'uscita dall'Egitto, nel Seder di Rav Amram vi è un ampliamento poetico. L' eulogia finale גאל ישראל, è di origine babilonese. Nel rito palestinese si ha צור ישראל וגואלו, che è rimasto nel rito tedesco nelle preghiere festive quando si aggiungono i פיוטים. La quarta benedizione השכיבנו è conosciuta nel Talmud come גאולה אריכתא e nel formulario di ארץ ישראל finisce הפורס סוכת שלום וכ"ל, come tuttora si usa nei giorni festivi.

וּבְרֵאשִׁית וּבְרֵאשִׁית è entrato nell'uso in Babilonia perché il tornare a casa dalla sinagoga che era fuori dell'abitato non era senza pericolo. Secondo l'Elbogen השכיבנו in origine sostituiva l' עמידה, perché la unica cosa di cui l'uomo ha bisogno nella notte è la protezione. Poi, pur avendo anticipato, per lungo tempo non si è recitata la עמידה, ma un'altra preghiera, ברוך ה' לעולם, che contiene 18 versetti, considerando ערבית preghiera facoltativa. Poi fu alla fine introdotta la עמידה. Sull'origine di questa preghiera sostituita, le opinioni sono diverse, (si noti che non è usata dappertutto, ancor oggi in molte comunità spagnole si omette). Secondo alcuni si sarebbe originata in Babilonia, secondo altri in Palestina. Nel Seder di Rav Amram si trovano ambedue ברוך ה' e la עמידה.



Si pensa che risalga all'epoca dei סבוראים; in tutti i riti i versetti sono i medesimi, ma l'ordine cambia. La conclusione יראו עינינו è nello spagnolo e nel tedesco, nell'italiano è תהלה נביע. Nel Seder di Rav Amram si trova oltre יראו עינינו un'altra frase יהללוך כל פה ולשון. Secondo il מגן האלה (commentatura di Rav Amram) ci doveva essere la scelta tra le due eulogie. Nel rito di Romania vi era la scelta fra יראו עינינו e יהללוך. Nel Siddur di Saadià לעולם ברוך ה' si diceva il sabato e le feste. Vi è anche un'altra formula di chiusura andata in disuso. רש"בם si oppone qui ad ogni eulogia che non sia fondata sulle fonti antiche e così un numero di autorità francesi e spagnole. Nell' ערבית confluiscono due preghiere: una richiede la protezione per la notte (e questa ha dato poi origine alla קריאת שמע על המטה ed una la richiesta della גאולה. Secondo il Siddur di R. Amram dopo la עמידה di ערבית in alcune sinagoghe vi era la נפילת אפים, ma questa è andata successivamente in disuso. Forse a questa si collegano i תחנונים nel mese di אלול.

**COLLEGIO RABBINICO ITALIANO**

**SEMINARIO D. ALMAGIA'**

**"STORIA DELLA TEFILLA'**

**del Prof. Dott. Alfredo Ravenna z.l.**

*Fasc. II*

**Sabato e Giorni Festivi**

**ROMA**

**5731 - 1971**

## Sabato e giorni festivi

In origine non esisteva un'ufficiatura speciale per il venerdì sera, ma alcune compagnie religiose si radunavano per il pasto festivo e all'imbrunire il capo dell'assemblea faceva il Kiddush. Successivamente si introdusse la **תפילת ערבית** come nelle altre sere. Però, alla fine del periodo talmudico, prima in Babilonia poi in Palestina, si introdusse la Tefillà pubblica ed alla fine di questa si faceva il Kiddush. Si cercò di ampliare questa Tefillà e si introdusse il **מעין שבע** perché i frequentatori uscissero dalla sinagoga, che era fuori dell'abitato, tutti insieme, evitando così i pericoli che si potevano temere.

Sotto l'influenza dei cabalisti di Safet, fu aggiunta la **קבלת שבת**. Essi si recavano fuori della città cantando salmi e dicendo:

**באי כלה באי כלה לשלום שבת מלכתא**

Furono composti al riguardo diversi inni, ma quello di R. Shelomoh Alqabez fu il preferito e si diffuse in tutte le comunità non senza opposizioni. Però non si trova in tutti i Machazorim, per esempio quello di Bologna non lo inserisce. La prima descrizione della **קבלת שבת** si ha nel **סדר היום** di Moshe b.Machir (1599). In ricordo dell'antico uso di uscire dalla città all'ultima strofa del **לכה דודי**, ci si volge verso la porta.

**לכה דודי** è quindi il brano più recente inserito nel Siddur.

I salmi che si cantano all'inizio del sabato variano da un rito all'altro. Più antico è l'uso di recitare i salmi 92 e 93 (quest'ultimo non dappertutto) che è definito già all'epoca di Maimonide **מנהג קדמונים**.

Nell'uso di Romania e anche in quello romano si fa precedere dal verso IR 8, 56.

Nell'edizione stampata del Siddur di R. Amram, anche il venerdì sera Arvit comincia col **והוא רחום** e così era in Spagna, ( **ספר העתים** del Barzelloni), però successivamente si è tralasciato. Nel rito italiano la prima e la terza benedizione hanno delle formule speciali (non però a Torino). **אמונה בשביעי** è alfabetico. Nel Siddur di Saadià vi sono anche le formule speciali per le altre due. La fine dell'ultima benedizione a Siviglia e a Toledo era come quella dei giorni lavorativi, però oggi si segue dappertutto l'uso delle accademie babilonesi recitando

... **הפורש סוכת** e **ופרש עלינו סוכת**...

Nel rito spagnolo è omissa **ההגן בעדנו** ecc.. perché il sabato non abbiamo bisogno di protezione. Nella Jeshivah di Sura, dopo la benedizione si diceva Kadish e la Amidah, in altre invece si diceva **ושמרי** come si fa oggi. Alla recitazione di **ושמרי** i

Gheonim di Sura erano contrari perché costituiva una interruzione fra גאולה e Tefillà. Nel Siddur di Saadià anche per il sabato è prescritto וישמרו e così anche Abudharam. In Spagna si recitava il versò ICr. 16, 31, ma successivamente è diventato uso generale recitare וישמרו.

La Amidah del venerdì sera consiste in 7 benedizioni. Probabilmente in origine le Amidoth del sabato, come quelle dei giorni festivi, erano uguali in tutte le Tefilot, meno che nel מוסף. La formula קדשנו במצותך e la eulogia מקדש השבת si trovano nel Talmud Pes 117b. Nel rito italiano, si è conservata, unico fra tutti i riti, la formula antica ומהבתך ה' che si trova già in Tos. Ber 3; questa formula si trova nel Siddur di R. Saadià ed è citata nel Seder Rav Amram insieme con la più comune קדשת אתה קדשת che è pure assai antica. Segue in tutti i riti Gen 2, 1. Nel Seder Rav Amram stampato, la citazione biblica è ridotta all'ultimo versetto. Nella prima benedizione la Amram aggiunge רצה והנחל לבני ישראל שבתות למנוחה.

Questa aggiunta è caduta in disuso, ed in tempi recenti di essa non è rimasta traccia. L'eulogia nel rito palestinese era מקדש ישראל ויום השבת ma questa formula è caduta in disuso.

Dopo la Amidah si recita di nuovo ויכלו, questa recitazione si trova già accennata nel Talmud (Shab. 49b) essa ricorda le מעמדות cioè le deputazioni degli uomini che assistevano ai sacrifici o che si riunivano nelle loro città per pregare, perché ויכלו era l'ultimo brano che si leggeva il venerdì prima dell'entrata del sabato. מגן אבות che segue è un riassunto delle sette benedizioni e vi si trova la formula antica della prima benedizione קונה שמים והארץ. Questo passo è stato aggiunto per dare tempo a coloro che giungevano tardi di finire le preghiere e di uscire tutti insieme, dato che le sinagoghe erano fuori dell'abitato ed era pericoloso andare isolati per le strade.

Segue il Kiddush; in origine, in Babilonia, si recitava per i forestieri i quali prendevano i loro pasti nella sinagoga, successivamente è rimasta per quanto alcuni fossero contrari a questo uso; la formula dei Kiddush si trova in Rav Amram ed è uguale in tutti i riti. Rad Amram riporta successivamente I. R. במה מדליקין e questo si recita allo scopo di prolungare la preghiera a beneficio di ritardatari. Nel rito spagnolo questo è stato spostato e viene detto durante la קבלת שבת successivamente si recita Alenu (nel S. Amram non c'è) יגדל o אדון עולם o anche tutti e due secondo i vari riti. L'autore di יגדל sembra accertato sia un certo Daniele B. Jehudh da Roma contemporaneo di Emanuele Romano. (*Della famiglia degli Anawim "Anav"*)

L'יגדל è stato stampato nella Tefillà edizione Praga 1578. In origine l'יגדל si diceva solo a Arvit nel venerdì sera e dopo il מוסף del

sabato e delle feste; successivamente nel rito tedesco si diceva ogni giorno a Tefillà e così anche lo spagnolo.

Di אדון עולם non si sa l'autore, c'è chi lo attribuisce a Ghebiol, nel rito spagnolo ci sono aggiunte 5 strofe che non sono nell'originale.

Per le זמירות del sabato i salmi giunti originariamente sono quelli del rito italiano. In un secondo tempo si aggiunsero altri salmi, quali si trovano nel rito tedesco, nello spagnolo, le aggiunte sono ancora maggiori.

Il מזמור לתורה si diceva in Spagna, in Italia e in Provenza solo il sabato, nel nord della Francia e della Germania solo nei giorni feriali, ma solo l'italiano ha mantenuto l'uso antico di recitarlo cioè nei giorni festivi.

La שירת הים anticamente si diceva solo di sabato.

הי נשמת כל הי è molto antico, si trova già accennato nel Talmud, nel medioevo si era diffusa la leggenda che l'autore fosse S. Pietro, a questa leggenda si oppone Rashì. Altri ritengono, basandosi sull'acrostico בפני ישרים תהלהלל, che il nome dell'autore sia יצחק, ma נשמת è di epoca antica in cui gli acrostici non erano in uso. Si può pensare data l'abbondanza di sinonimi, che נשמת abbia subito dei rimaneggiamenti in epoche posteriori. Si noti una stretta somiglianza con יהללוך.

La prima benedizione dello Jozer è più ampia di quella dei giorni feriali. Vi si possono distinguere tre parti:

הכל יודך è un brano poetico che riprende l'ultima parola del passo precedente;

אל אדון è uno sviluppo del ברוך אל che si recita nei giorni feriali; ognuna delle strofe comincia con una parola di questo secondo;

לאל אשר שבת è il resto di un piut antico, riguardante i vari giorni della settimana, in cui ogni giorno il suo autore loda con le parole del salmo destinato a quel giorno.

Si attribuisce erroneamente לאל אשר שבת al Gaon Natronai, il quale è il primo a citarlo. Tutto il brano è certamente della fine del periodo talmudico. In Spagna R. Jehudah di Barzilai si oppose alla recitazione di הכל יודך, ma senza esito. La Amidah del sabato mattina è in tutti i riti ישמח משה per ישמחו במלכתך i riti variano. Lo spagnolo riporta per intero gli altri riti ne recitano solo una parte.

Un testo di Ghenizah ha la formula:

ישכנו ערלים ובצלו לו ישבו גוים וגם במנוחתו לו ישכנו ערלים dove si nota un ottimo parallelismo. Tutto questo si basa su un Midrash. Nel rito tedesco la Kedushà del sabato e dei giorni festivi al mattino è ampliata.

Originariamente la lettura della Torah constava di pochi versi ed anche quando si pensò ad una lettura sistematica, non era come oggi (Meg 31b). Secondo R. Meir dove finiva la lettura del sabato mattina, iniziava quella

del sabato pomeriggio, dove finiva questa, iniziava il lunedì, dove finiva il lunedì iniziava il giovedì e dove finiva il giovedì iniziava il sabato seguente. Secondo R. Jehudah si procedeva come facciamo noi oggi. Secondo Meg 29b in Palestina si completava la lettura in tre anni; questo ciclo triennale è stato alla base di molti Midrashim. Ancora nel 1170, al Cairo, secondo la narrazione di Beniamino da Tudera vi era una sinagoga che leggeva la Torah in tre anni. Quest'uso esisteva ancora nel 1670. La divisione delle Parashot non fu sempre ed in ogni luogo uguale, pur mantenendone invariato il numero.

Nelle festività dovendosi leggere oltre il brano fissato per quel giorno, anche la **פרשת קרבנות**, ed essendo questo brano lontano dall'altro, stabilirono di estrarre più Sefarim, nel medio evo vi erano però comunità con un solo **ספר תורה** e perfino senza **ספר תורה** e costretti a leggere la parashà nei **הומשים**.

In origine la parashà era breve e serviva come spunto per la predicazione, la leggeva una sola persona, poi fu deciso di dividere il brano in diverse chiamate (Mis Meg 4, 7) in origine, anche la donna, o il minore potevano essere chiamati a Sefer; successivamente ne furono esclusi. (Mis meg 4, 7).

In origine i chiamati facevano essi stessi la lettura, successivamente in Babilonia, l'ufficiale suggeriva; poi a poco a poco si introdusse l'uso che l'ufficiale leggeva per tutti. In origine si diceva una sola benedizione in principio ed una sola alla fine, (Mis Meg 4, 2), successivamente si introdusse l'uso che ognuno dei chiamati reciti le proprie benedizioni. Secondo il Talmud, (21a), si deducono dalla benedizione dopo il pasto e da ciò si rileva che sono molto antiche. Iniziare le benedizioni con **ה' עמכי**, è un uso spagnolo e si è poi esteso al rito italiano.

Il nome **הפטרה** indica che con questo si completa la lettura pubblica. L'**הפטרה** era già conosciuta ai tempi del nuovo testamento. La Toseftà ed il Talmud, indicano alcune **הפטרות**; Le differenze esistenti oggi nelle **הפטרות** tra i vari riti, si spiegano col passaggio della lettura della Torah dal ciclo triennale al ciclo annuale. Anticamente vi era l'uso di leggere l'Haftarà da un rotolo manoscritto e quest'uso si è mantenuto nei paesi mesopotamici, in occidente si legge l'Haftarà da un libro stampato. Anticamente il Maftir, chiamato a Sefer, cominciava dove aveva interrotto il precedente, successivamente, fissato il numero dei chiamati, si stabilì che il Maftir ripetesse gli ultimi versi della pericope settimanale. Quando si estraggono due Sefarim, il Maftir legge sul secondo o tutto, o, secondo l'uso italiano, gli ultimi versetti del secondo Sefer.

Le benedizioni dell'Haftaroth sono menzionate per la prima volta nel periodo degli amora'im 300 e.v. Le benedizioni dopo la lettura

ricordate in Massechet Soferim variano da quelle usuali che invece si trovano nel Seder Rab Amram, interessante è il fatto che per **שבֿת וראש חודש**, hanno la formula **מקדש השבת וישראל וראשי חדשים** che non si è mantenuta in nessun rito odierno, ma che si trova in un manoscritto di rito italiano della biblioteca Casanatense. A minchà, il sabato si leggevano anticamente alcuni versi dei profeti (Sh 24b). Secondo Rashì avevano l'uso di recitare dieci versi dei profeti nel pomeriggio di sabato, poi quest'uso fu abolito in seguito a persecuzione.

Secondo altri non si trattava di profeti ma di agiografi (Sh 116b). In antico l'Haftarà era accompagnata dal Targum, quest'uso è rimasto a lungo nel rito italiano per le aftarot festive ed è ancora oggi in uso presso i tripolini per l'ottavo giorno di Pasqua.

La lettura della Torah è preceduta e seguita dalle recitazioni di varie preghiere.

**ענין בנטוע** è conosciuto nel sud della Francia del XIII secolo, poi successivamente si è esteso in Germania. L'uso italiano di recitare un salmo alle estrazioni del Sefer è molto antico.

**על הכל** che si trova nel rito tedesco è del periodo dei Gheonim. **ברוך שמיא** è preso dallo Zohar e dato prima come devozione privata in Italia poi nel rito tedesco per tutti i giorni in cui si estrae il Sefer. Anche le 13 **מדות** sono un influsso cabalistico.

**עולם של רבונו** che si trova nel rito tedesco è recente (1662). Dopo la lettura il sabato si usa una benedizione per la comunità e per i capi. Tali benedizioni sono in aramaico perché sono originari della Babilonia.

**יקום פורקן** nel solo rito tedesco è **דכירין לתב** non più usata sono dell'epoca dei Gheonim. Una preghiera per il sovrano è molto antica.

Riponendo il Sefer Torah, si recita in tutti i riti **יהללו ובגהו יאמר** **השיבנו** e **יהללו** come riportato nel Seder Rab Amram. Otto altri versetti variano secondo i riti.

Le fonti più antiche conoscono un Musaf, quello delle **מעמדות** che non ha a che fare col sacrificio aggiunto (Mis Taa 4, 1) tutte le altre fonti ricordano un Musaf solo nei giorni in cui vi era il sacrificio aggiunto. Nella liturgia del Tempio si recitava di sabato la cantica di **האזינו** divisa in sei settimane e poi si ricominciava. Il testo della preghiera di Musaf era in origine uguale a quello delle altre Tefilot; ma già nel tempo degli amoraim si riteneva che si dovesse cambiare qualche cosa. A questo proposito in Jerushalmì (Ber 4, 6) si trova già la menzione del sacrificio aggiunto, una preghiera per la restaurazione di Israele.

Il testo di Maimonide che è seguito oggi dallo spagnolo è **למשה צוית**, negli altri riti c'è **תקנת שבת** come nel Seder Rab Amram. Nei frammenti di Ghenizah vi è un'altra formula. Segue la recitazione del

passo biblico (Num. 28, 9-10). In tutti i riti odierni c'è **ישמחו במלכתך**, mentre Maimonide ha solo **ולא נתתו**. Con la Amidah nel Seder Rab Amram finisce la preghiera, oggi in tutti i riti segue **אין כאלהינו** poi, **פשוט הקטרת** e **עלינו** ed **ידל** ed **עולם**. Alcune comunità tedesche hanno il **שיר הכבוד איעים זמירות** che però in altre viene recitato alla fine di Shachrit che sono dovute ai mistici tedeschi (XVI secolo).

Al tempo del santuario, Minchà iniziava col **שיר הים** e seguiva un discorso. In ricordo di questo noi diciamo **ובא לציין**. Secondo Rab Natronai prima di Minchà si leggevano alcuni passi dei profeti e degli agiografi, dopo l'ufficiante leggeva l'ultimo verso della Parashà, poi dicevano **ואתה קדוש**. Nel rito italiano e nell'antico rito di Romania si comincia con alcuni versi riguardanti la **גאולה**.

Dopo **לציין** si dice **ואני הפילתי**, quest'uso si trova ricordato per la prima volta in Rashì, in Soferim si allegano vari motivi per questa recitazione; il motivo principale è che il tempo di Minchà è **עת רצון**. Secondo lo **שבולי הלפט** si diceva altre volte, ora però nel rito italiano l'ufficiante lo dice ed il pubblico lo ripete, nel rito spagnolo l'ufficiante lo dice due volte. Gli italiani aggiungono salmo 86, 18. Segue la lettura della Torah. Nel rito italiano si recita il salmo 111 prima di estrarre il Sefer (in alcune comunità viene spostato dopo la lettura) e quest'uso è entrato di recente in qualche comunità tedesca. Dopo la lettura gli spagnoli recitano il salmo 92 e gli italiani **יהי רצון** per la Amidah di Minchà nel Seder Amram, il testo antico porta **הנה לנו כי אתה אבינו** che si trova anche in Soferim nelle benedizioni della Haftarà, questa frase si trova in frammenti di Ghenizah; però ritrova anche come variante la formula divenuta comune **אתה אחד**. E in questi si trova anche **עבדך מסיני אמר** che si è mantenuto nel rito italiano.

Segue **צדקדך**, già ricordato nel Seder Amram. Gli spagnoli usano recitarlo in un ordine inverso di quello italiano e tedesco, così era nel medio evo in Francia. L'uso è molto antico e sarebbe derivato dalla credenza che Mosè sia morto nel pomeriggio del sabato. La lettura del **פרקי אבות** è stata scelta per il suo contenuto morale ed in certo qual modo viene a sostituire il discorso.

In alcune comunità si legge prima dell'ufficiatura ed in altre dopo. V'è chi lo legge tutto l'anno chi lo legge nel periodo estivo, ma l'uso più diffuso è di recitarlo nei sei sabati tra Pasqua e Shavuot. Dopo la lettura di Abot, secondo il manoscritto si recita il **קדיש דאתא עדית לאחדתא**. Nel rito tedesco, d'inverno, dal XIV secolo, si usa recitare i salmi 104 e dal 120 al 134.

In origine veniva fatto all'uscita del sabato un pasto in comune e nella



ברכת המזון veniva aggiunta una benedizione di Abdamah. La benedizione molto antica e si attribuisce agli uomini della magna congregazione.

Nel Seder Rab Amram, si dice che le preghiere dell'uscita del sabato vanno dette molto adagio perché prolungano il riposo per le anime dei malvagi e quando Israele ha finito, (di pregare) queste tornano ai tormenti. Sembra che avessero l'uso di studiare Torah all'uscita del sabato, ma di questo non ci è rimasto nessuna traccia nel comune libro di preghiere, ma è accennato espressamente in un manoscritto del Seder Rab Amram. È possibile che la recitazione dei salmi che si premettono alla Tefillah del sabato sera, di cui ancora nel medio evo troviamo traccia e che si trovano oggi in tutti i riti ואתה קדוש, derivino da quest'uso.

È interessante notare, che in un manoscritto del Seder di Saadia, si trova una formula speciale per le benedizioni della קריאת שמע dell'uscita del sabato.

Nel Seder di Rab Amram si trova אתה הבדלת come nell'italiano e אתה חוננתנו del tedesco è completamente diverso e si collega con l'inizio della benedizione. Alla Amidah, segue il salmo 91 ואתה קדוש, nello spagnolo finisce qui, mentre nell'italiano, nel tedesco e nel rito di Romania, hanno ויתן לך come formule di benedizione. Vi sono tre cambiamenti, tre riscatti e tre saluti del 55b. I versi biblici variano secondo gli usi; in alcuni vi sono aggiunte in altre omissioni. Segue la Abdamah (Pes 104a). E secondo gli usi è accompagnato da versetti e da preghiere in cui si invoca la benedizione per i giorni lavorativi che seguono.

## Rosh Chodesh

La formula più antica dell'annuncio del Rosh Chodesh in lingua aramaica è nel rito di Romania.

A questa notificazione si sono aggiunte nel tempo delle preghiere per chiedere un mese felice, queste preghiere sono diventate così importanti da essere considerate essenziali, tanto che si dice מברכים את החודש. Nel XVI secolo, per influsso cabalistico, è stato istituito prima in Palestina e poi in Italia il digiuno per il ראש חודש con l'apposito formulario originario dall'Italia. C'è anche una Selichà apposita, composta da Leone da Modena. Questo digiuno è ormai andato in dimenticanza, dal tempo degli Amoraim, data la commemorazione festiva הזכיר של ראש חודש. Il principio è citato in Sof 19, 11. La formula è uguale in tutti i riti, salvo che nel palestinese dove era alquanto allungata. Dopo la Amidah si recita l'Hallel, ma questo uso era sconosciuto ai Tannaim. Rav andando in Babilonia si meravigliò che lì si diceva l'Hallel. Secondo Rav Amram, l'Hallel va detto solo in pubblico.

All'Hallel segue יהללך ricordato già nel Talmud Tos 118a. la formula più breve riportata dal Rav Amram è:

יהללך מעשיר ישבחוך עמוסך יודוך חוסיד כפי גודל ניסיד כל-הנשמה.

Nel rito palestinese il Musaf di Rosh Chodesh era come quello delle feste. Nel Jerushalmì (Ber 4, 2) viene posta una questione se si debba dire והשיאנו, nei frammenti di Ghenizah si trova come introduzione אתה בחרת. La formula ora in uso in tutti i riti è alquanto più tarda.

Per il Sabato e Rosh Chodesh, secondo Rav Amram vi è anche un יהללך על התורה dopo la Haftarà particolare che si trova anche in un antico Machazor italiano manoscritto della Casanatense. La formula אתה יצרת si trova sostanzialmente uguale in tutti i riti e quindi è molto antica.

Nel Talmud Succah 54b è ricordato un salmo per Rosh Chodesh, ma non è detto quale sia; il rito spagnolo ha il 104 che è ricordato nell'italiano per Shabbath Rosh Chodesh; mentre il rito italiano ha normalmente il salmo 8.

Nella Mishnà sono menzionati digiuni per la pioggia che si facevano in Palestina, ma non in Babilonia, per i quali la Mishnà stessa ricorda una speciale liturgia. Tale liturgia si è mantenuta per digiuni straordinari; nel rito italiano fu celebrato a Roma il 21 Sivan 1313 quando i delegati partirono per Avignone per sventare una minaccia di espulsione ed il 21 Sivan 1944 subito dopo la liberazione.

Accanto ai digiuni ricordati dalla Bibbia che commemorano avvenimenti storici, ricorderemo la vigilia del Rosh Chodesh di cui abbiamo già detto, i digiuni dei mesi di Jjar e Cheshvan (lunedì giovedì e lunedì) istituiti in Germania prima del 1250 ed i digiuni delle sei prime settimane di Shemoth, (Shovavim) molto diffusi fra l'altro in Italia, il cui formulario nelle comunità italiane è di Mosè Zacuto. L'uso spagnolo e francese riportato nel Seder Rav Amram di annunciare i digiuni nel sabato precedente, è entrato in tempi recenti nella comunità italiana.

Nell'Amidah di questi giorni si inserisce עננו; la formula antica di questa preghiera si trova nel Jerushalmì (Bel 3, 3) e non si è conservata in nessuno dei riti esistenti. Nella ripetizione si inseriscono le סליחות. Nel rito italiano vi sono קרובות; tale uso, era anticamente anche per alcuni digiuni nel rito spagnolo, secondo quanto ricordano alcuni antichi Machazorim stampati, ma in quelli correnti, queste preghiere sono recitate dopo la Amidah e questo è ormai l'uso corrente italiano. Per la mattina del 17 Tamuz è testimoniata in Boemia nel XIII secolo una lettura della Torah continua, senza contare l'episodio della lettura delle tavole della legge, tale uso si è conservato nel rito italiano.

Per il 9 di av l'aggiunta di רחם è riportata dal Rab Amram, però Ibn Giat dice che tale preghiera si recitava solo a Minchà; un Machazor antico spagnolo (Amsterdam, 1642) ha נחם e solo a Minchà. L'italiano antico ha רחם in tutte le Tefilot, il tedesco ha נחם solo a Minchà. Comunemente non vi è Tachanun, nel Yemenita c'è sia al mattino che al pomeriggio, nell'italiano anticamente c'era a Minchà, nel Machazor spagnolo già citato è riportato che a Minchà si dicevano Selichot. (a questo forse si riferisce il molto discusso testo del Seder Rav Amram che dice ובשחרית יורד שליח צבור ומתפלל ככל התענית ואמר סליחות).

## Hanukkah

Il testo di על הניסים menzionato in Sof 20, 8 differisce da quello in uso. Rav Amram ha כשם שעשית עמהם come nell'italiano. Tale aggiunta si trova in Maimonide ed in alcuni manoscritti tedesco e spagnolo. I lumi si accendevano in origine solo nelle case. L'uso di accenderli nelle sinagoghe è più recente. La benedizione להדליק si trova in Shab 23a, un'altra formula si trova in Jer Succah 2, 4. le altre benedizioni sono pure antiche, הגרות האללו si trova menzionato in Sof 20, 4, מעוז צור è del XIII secolo.

Il digiuno di Ester non è antico, in quel giorno si festeggiava invece il giorno di Micanore. Secondo Mac 15, 36 che viene ricordato ancora nel Talmud Taa 18b, in Sof. si ricordano tre giorni di digiuno dopo Purim. Altre fonti ricordano il digiuno del 13 di Adar come si pratica attualmente.

Secondo il Seder Rav Amram di Purim si recita il תחנון, ma nel medio evo questa recitazione è stata soppressa.

L'uso della lettura della Meghilà la sera e la mattina è dell'epoca del Talmud. (Meghilà 4a) Le benedizioni che precedono e seguono la Meghilà sono già ricordate nel Talmud (Meg 21b).

## Festività

L' Amidah delle festività è di origine babilonese, dell'epoca degli Amoraim, a questo testo sono state apportate successivamente della aggiunte. Si aveva però una recensione dell'Amidah di origine palestinese di cui sono rimaste tracce nel trattato Soferim 19, 7, l'eulogia secondo Sof è מקדש עמו ישראל והזמנים ומקראי קודש.

Nel Seder Rav Amram il Musaf comincia con חטאינו mentre il palestinese ha un testo abbreviato, dopo ותתן לנו ha

אתרך להקריב בו קרבן מוסף ככתוב בתורתך a cui seguono i versetti biblici relativi ai sacrifici;

Dopo ונעשה לפניך את חובותינו תמיד יום וקרבן מוסף c'è והשיאנו di Jer Ber 4, 6.

Nello spagnolo vengono omessi i versi biblici relativi ai sacrifici. Secondo l'opinione di Rav (R. H. 35a) l'aggiunta **ותרצה לפניך את תפילת עמוסך** che si trova nel rito italiano, si trova già nel Machazor Romania e di un manoscritto di Amram. Di sabato, in tutti i riti, si aggiungono le frasi riguardanti il sabato e l'ufficiatura serale all'uscita del sabato **ותודיענו** (Bel 33b). L'ufficiatura serale delle sere festive, presenta nel rito tedesco ed anticamente anche in quello italiano, delle aggiunte per ogni benedizione, **השכיבנו** termina nel rito italiano e spagnolo con Lev 23, 4 in quello tedesco con Lev 23, 44, nel rumeno con un verso diverso per ogni festività. Nel rito palestinese non si aveva invece nessun verso dopo **השכיבנו**, ma seguiva immediatamente la Amidah.

Nella preghiera mattutina si recita, se di giorno feriale secondo il rito tedesco e quello italiano **הכל יודוך המאיר לארץ** nello spagnolo **הכל יודוך**; di recente in alcune comunità italiane si è introdotto l'uso di recitare **יודוך הכל יודוך** anche il giorno feriale.

Secondo Sof 18, 2-3 e 19, 2, per ogni festività c'è un salmo relativo da dirsi all'inizio delle **זמירות**, l'uso italiano è però di recitarlo prima delle stazioni del Sefer Torah, vi sono differenze fra il rito italiano e quello spagnolo. L'uso generale è di recitare tutto l'Hallel le due prime sere di Pasqua dopo Arvit.

## Oshaanot

Derivano dalle processioni (Akkafot), che si facevano nel Tempio (Mishnà Succah 4, 4). Dopo la distruzione del Tempio continuarono queste processioni (Akkafot) dopo Musaf, recitando composizioni poetiche speciali dette Oshaanot. Saadià dice che sono numerosissime tanto che non si possono contare.

Per **הושענא רבא**, ritenuto giorno penitenziale, il Vitry prescrive di recitare **הושענא רבא** ed un'altra preghiera festiva. Per influenza cabalistica dal XIV secolo in poi specialmente negli ambienti Sefarditi è stato considerato giorno penitenziale ed alcuni digiunano. Nel rito spagnolo in questo giorno si recitano anche **סליחות**. L'uso di festeggiare come **הושענא רבא** il secondo giorno di **עצרת** comincia dall'anno 1000.

Nell'eulogia di tutte queste feste secondo Sofelim si menzionava la festa. Per esempio quella di

**מקדש ישראל ביום שמיני עצרת ומועדי שמחה והזמנים ומקראי קודש** è **שמיני עצרת**.

## Giorni penitenziali

Gli usi riguardanti il suono dello Shofar nel mese di Elul sono diversi. Nel rito tedesco si comincia a suonare dal Rosh Chodesh Elul, secondo alcuni addirittura dal 30 di Av, tutti i giorni la mattina, in altri

poi anche il pomeriggio dopo Minchà, l'uso italiano è invece di suonare per le due mattine di Rosh Chodesh Elul, l'uso di alcuni spagnoli è di suonare durante le Selichot ogni volta che si ripete il **ייעבר**. Nel rito tedesco si recita anche il salmo 27. Nel tempo dei Gheonim era uso comune recitare le Selichot nei dieci giorni penitenziali prima dell'alba; circa verso l'anno mille questo uso si è esteso al mese di Elul; alcuni cominciano il 1 altri il 15. L'uso più comune presso i tedeschi è di cominciare la domenica prima di Rosh Ha-Shanà se vi sono almeno quattro giorni prima di Rosh Ha-Shanà; altrimenti si anticipa una settimana. Gli spagnoli invece cominciano il 1 di Elul. Oltre a queste preghiere prima dell'alba, si recitano altre preghiere (Tachanunim) dopo Minchà o dopo Arvit in questi giorni.

La durata di Rosh Ha-Shanà (2 giorni) risale al tempo della Mishnà; già nel tempo del Talmud si consideravano i due giorni come una unità **שני ימים טובים של ראש השנה הן מתקנת נביאים ראשונים** Jer III.

Il passo biblico che si recita la sera dopo **השכיבו** è diverso secondo i riti; Per gli italiani Lev 23,4. per gli spagnoli Num. 10, 10, per i rumeni, num. 29, 1 e per i tedeschi Ps. 81, 4. Nelle preghiere viene chiamato

**יום תרועה**, se è sabato **זכרון תרועה**, nel rito palestinese nelle preghiere c'è la designazione Rosh Ha-Shanà. In origine si suonava lo Shofar presto, nella preghiera mattutina, si sono poi spostate le suonate dopo la lettura della Torah, perché accadde una volta che i nemici sentendo suonare lo Shofar e ritenendo che si trattasse di un segnale di rivolta, attaccarono gli ebrei e ne uccisero molti. Già al tempo degli Amorain si usavano le **תקיעות** dopo Shachrit e le **תקיעות** durante Musaf. Si noti che i Sefardim orientali, usano suonare lo Shofar anche durante il Musaf a bassa voce. In origine tutte le Amidoth di Rosh Ha-Shanà contenevano **שופרות, זכרונות, מלכויות** unendo **מלכויות** con la **קדושת ה'** o con la **קדושת היום** in modo che in tutto fossero nove (Raah 35a).

L'idea fondamentale in tutte le preghiere di questo giorno è la realizzazione del regno di Dio in terra. Quando fu stabilito che lo Shofar suonasse a Musaf le benedizioni aggiunte furono inserite solo a Musaf; però **ובבן תן פחדך** è un residuo delle antiche **מלכויות**. Nel palestinese (Jer Rosh Hash 4, 5) abbiamo l'eulogia **האל הקדש** **אדיר המלוכה**.

Nella Mishnà di Rosh Ha-Shanà si dice che in ciascuna delle tre benedizioni aggiunte vi devono essere 10 versetti biblici; R. Jochanan b. Nuri dice che ne bastano tre. Ad ogni modo i riti esistenti ne hanno dieci; salvo il tedesco, che per **זכרונות** ne ha 9.

Gli Amoraim sono in controversia riguardo alla scelta dei versi biblici, ma ora in tutti i riti la formula è uguale. Nel palestinese il numero dei versetti è maggiore. Probabilmente le introduzioni **אתה זוכר, אתה נגלת עלינו**,

derivano dalla scuola di Rab, però è possibile che nel corso dei secoli abbiano subito una modificazione. Una leggenda patetica racconta l'origine del **ונתנה תוקף**, ma ora sembra accertato che si tratta di una composizione di origine palestinese, perché in un inno di Romano il Melode (490-556 c.c), il maggiore innografo della chiesa greca, ebreo convertito o per lo meno di origine ebraica, si trovano tutti gli elementi del **ונתנה תוקף**. L'eulogia **מלך על כל הארץ** è l'unione di **קדושת היום** e **מלכויות**. In antico era inserito nella **זכרונות**, **יעלה ויבא**, cosa che ancora oggi si pratica nello spagnolo. L'eulogia delle **שופרות** nell'italiano come nella Mishnà è **שומע תרועה**. In Babilonia si riteneva che l'ufficiante facesse uscire d'obbligo gli ascoltatori data la lunghezza della preghiera, ma nel medio evo in Europa si diffuse l'abitudine che ognuno recitasse la preghiera.

Il fatto che Rosh Ha-Shanà sia anche Rosh Chodesh ha fatto sorgere la questione se nelle preghiere si debba ricordare Rosh Chodesh. Gli Amora'im sono dell'idea che non è necessario, ma Soferim, che riflette il vecchio rito palestinese dice espressamente che bisogna ricordarlo e l'eulogia nei frammenti palestinesi è:

מקדש ישראל וראשי שנים ומחדש חודשים וזכרון תרועה ומועדי שמחה והזמנים ומקראי קודש.

Nel rito spagnolo del Musaf non viene ricordato per niente, in quello tedesco si trova la frase **יום הזכרון את מוספי יום** intendendo con Mussefè anche il sacrificio di Rosh Chodesh; alcune edizioni, ma non in tutte, del Siddur e del Machazor italiano si hanno analoghe espressioni. La questione se si deve ricordare o meno Rosh Chodesh, ha dato origine in Francia ed in Germania a forti controversie.

Il Siddur di Rav Amram ha **והשיאנו**, che nel formulario in uso oggi si è mantenuto solo nel rito italiano. L'eulogia della terza benedizione è secondo il babilonese **המלך הקדש** invece nel palestinese è **האל הקדש** ed anche nel rito di Romania. Le aggiunte della Amidah **זכרנו לחיים** ecc. sono dell'epoca post-talmudica e per tutto il medio evo si è prolungata la controversia se sia o no lecito inserire delle richieste nelle prime e nelle ultime benedizioni della Amidah, ma i Gheonim le hanno sanzionate con la loro autorità. Secondo Rav Amram in tutte le preghiere alla fine si inseriva **היום תאמצנו** e si è mantenuto nel tedesco e nello spagnolo e nell'italiano solo per il secondo giorno. Dopo l'Amidah segue a Shachrit e Minchà **אבינו מלכנו** che si trova già nel Seder Rav Amram (25 versi), di cui principio e fine si trova già menzionata nel Talmud a nome di R. Akivà in occasione di un digiuno per la pioggia (Tan 25b). Dato il carattere penitenziale di Rosh Ha-Shanà, nel medio evo vi era chi digiunava in questi giorni, in oriente c'è chi dice **סליחות**.

## Kippur

La preghiera essenziale del Kippur è la confessione dei peccati (ודוי) che si recita incominciando con la preghiera pomeridiana della vigilia. La formula di confessione del sommo sacerdote riportata nella Mishnà di Joma 3, 8 è riportata in forma poetica nel סדר העבודה. Vi sono alcune confessioni degli Amoraim che sono entrate a far parte del formulario corrente.

Il Vidui usuale, si trovava riportato nel Seder di Rav Amram e da allora non ha avuto variazioni notevoli. Segue la preghiera che si trova già nel Jer על כל פשעינו לנו על כל פשעינו e dopo il חטא על composto sembra nel secolo V, che dal Seder Rav Amram ha subito ampliamenti e si finisce con le parole di Rav Hamnunà in Joma 87b;

(ודוי זוטא) אשמנו; עד שלא נוצרתי איני כדאי (piccolo Vidui) e על חטא (ודוי רבא) (grande Vidui) e la confessione finiva con una eulogia האל הטולחן conosciuta da Saadià che però è contrario, tanto che essa si trova ancora solo in qualche vecchia edizione del Siddur.

Alla Minchà segue lo scioglimento dei voti e come appendice a questo (a Roma si ha solo questo) la Modaha; questa nella forma attuale sembra composta da un Chamuel Ottolenghi, il linguaggio ha delle espressioni chiaramente cabalistiche, possiamo pensare che la composizione risalga alla fine del 600 o principio del 700 sotto l'influenza della scuola di Zacuto.

All'inizio delle preghiere di Kippur c'è כל נדרי, non sappiamo quando sia stato composto e quando sia stato formulato. Probabilmente all'inizio del periodo dei Gheonim e non in Babilonia; i Gheonim di Babilonia si opposero alla sua introduzione ma esso resistette ed è entrato in questi riti. Il primo a darlo è Natlonai nel Seder Rav Amram, al principio è in aramaico, ma poi continua in ebraico. Rabenù Ram del XVIII secolo introdusse una modificazione riferendolo al futuro e così è rimasto nel rito tedesco: מיום הכפור זה עד יום בכפורים הבא. Il linguaggio nel tedesco e nello spagnolo è aramaico, mentre nell'italiano e nel romeno, come nelle citazioni dei Gheonim, è in ebraico. Nelle comunità riformate si è abolito sostituendolo col salmo 130, che viene cantato con la stessa melodia, melodia che si è diffusa anche negli ambienti non ebraici, dando popolarità a questa preghiera.

A parte il Vidui, la Amidah è simile a quella di Rosh Ha-Shanà.

La preghiera ואלהינו ואלהי אבותינו מחל לעונותינו deriva da quella del sommo sacerdote pronunciata nel Tempio di Gerusalemme. La formula di chiusura è in Joma Jer. 8, 1 עמו ישראל ורחמים, ampliata in 18, 19, 6. In Rav Amram è quella che è rimasta nel formulario usuale. Nel Seder

Rav Amram non c'è **יעלה ויבא**, che invece si trova in tutti i formulari in uso. Nell'Arvit del Seder Rav Amram, edizioni stampate, c'è **אבינו מלכנו** ma non nei manoscritti; tale uso è rimasto nel rito tedesco. Nel Seder Rav Amram sono segnate per le **זמירות** alcuni salmi di carattere penitenziale, tale uso è mantenuto nello spagnolo.

La preghiera di Neilà comincia con **ובא לציון** e **אשרי** e come ordinariamente Minchà, (e per questo motivo allo scopo di non ripetersi al Minchà comincia con l'estrazione del Sefer Torah) **מה אנו ומה חיינו** che è il nucleo centrale di questa preghiera (che così comincia nello spagnolo, gli altri riti segue **אתה נרתן**) si trova in Joma 87b. Alla fine della Neilà, secondo R. Amram, c'è la **בפילת הפים**, tale che si è mantenuta nel rito italiano. Nel rito yemenita c'è invece in tutte le preghiere aggiornate e lo stesso uso c'era nell'antico rito siciliano.